

l'annuncio

NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXII - n. 1 - Maggio 2007

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta"
Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - c.c.p. 14097471 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Stilgraf Cesena

Benedetto per sempre il Signore che opera
ovunque meraviglie.

Salmo 72

DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 5 AGOSTO 2007 – ore 10,30

Celebrazione Eucaristica

presieduta da S. E. Mons. CLAUDIO STAGNI
Vescovo di Faenza-Modigliana

ore 12,30 Pranzo alla Casa di Accoglienza "Rosa bianca" di Dovadola



Hai lasciato in ogni cosa la tua impronta, o Creatore. Se prendo i colori tu gridi: il rosso è il tuo amore di cui hai amato gli uomini – il blu come il tuo cielo, è la pace che doni ai tuoi Santi – il verde è la speranza di poter essere con Te – il bianco, il bianco della Madonna è il candore, la castità, l'umiltà – solo il nero è per noi, uomini, il lutto per questa valle di lacrime.

BENEDETTA



Quando la gratuità è qualcosa di inaudito

Benedetta-Betül, 44 anni, ha ricevuto il battesimo tre anni fa. Nubile, orfana dei genitori, i parenti non l'hanno presa molto bene. I più moderati le hanno tolto il saluto, i più esagitati non hanno mancato di prenderla a sputi.
(...)

«Nel quartiere sunnita dove sono andata a vivere è successo più o meno lo stesso. All'inizio la gente mi evitava. Io salutavo sempre per prima, e quando una vicina si ammalava mi rendevo utile: mi offrivo per fare le punture, facevo il bucato al suo posto. Allora hanno cominciato a chiedermi: "Ma tu cosa vuoi in cambio da noi?". Perché qui da noi la gratuità è qualcosa di inaudito. Allora io rispondevo: "Pregate per me". E questo li ha completamente sconvolti. Adesso le mie vicine musulmane vengono a bussare alla mia porta e mi fanno le confidenze sulle loro difficoltà familiari».

Quando è stata battezzata, Betül ha voluto prendere il nome di Benedetta in onore di Benedetta Bianchi Porro, la giovane romagnola, morta a 28 anni dopo una lunga malattia, la cui testi-

monianza cristiana attraverso gli scritti tradotti in decine di lingue ha fatto il giro del mondo. «Mi ha colpito la sua disponibilità alla chiamata nel sacrificio. Io ho cominciato il mio cammino spirituale come tanti musulmani turchi: andando ad accendere di nascosto candele nella chiesa di Sant'Antonio a Istanbul. Chiedendo la grazia di poter incontrare Cristo di persona. Che invidia, quando sento di qualcuno che lo ha sognato. Sì, lo so, Lui è fra noi, noi siamo il suo volto, ma ti prego: non biasimarmi per il mio sentimento di invidia».

Da Roberto Casadei, *La perla d'Antiochia* in "Tempi" (XII), 21 dicembre 2006, n. 49/50, pp. 20-21.

L'articolo di Casadei tratta vari temi significativi su cristiani in contesti culturali diversi dal nostro.

La Benedetta-Betül turca si distingue, in un ambiente culturalmente ostile, per la sua disponibilità al servizio disinteressato. La sua opera quotidiana non consiste nel far proselitismo, nel discu-

tere le convinzioni altrui, in un atteggiamento aggressivo, di presunzione conquistatrice. Testimonia piuttosto un atteggiamento d'amore senza se e senza ma. E questo è un linguaggio che capiscono tutti. Un grande santo, recentemente canonizzato, Giuseppe Freinademetz, che operò in Cina, disse che "la lingua che tutti comprendono è l'amore".

Sembra un'affermazione ovvia, sembra l'uovo di Colombo della pastorale e, se vogliamo, dell'atteggiamento missionario.

Anche Benedetta Bianchi Porro si è avvicinata nella sua vita sempre più a Dio. In Lui ha scoperto cosa significhi voler bene. E lo ha fatto capire fino in fondo quando, pur vivendo nell'ultimo periodo di vita solitudini talvolta tremende, seppe tradurre il suo desiderio di non essere lasciata sola nel non lasciare soli quelli che venivano a trovarla. E quell'amore che donava agli altri diventava consolazione per Lei. Poteva parlare agli altri soltanto con un filo di voce e per ascoltare doveva captare i segnali dalle sue dita che venivano piegate dai suoi interlocutori con i segni dell'alfabeto muto. Murata dentro di sé, poteva comunicare e poteva gioire e dare speranza, segno in apparenza sempre più sbiadito, eppure sempre più forte e chiaro.

In fondo se tutti insieme siamo gli Amici di Benedetta è perché, in qualche modo, quel segnale è stato così forte che è giunto sino a noi, nel rumore delle nostre infedeltà e pigrizie.

Forse non abbiamo le difficoltà che si trova ad affrontare Benedetta-Betül in Turchia, ma forse ne abbiamo di più grandi, se siamo capaci di essere presuntuosi, di brandire la nostra fede come se fosse un corpo contundente da vibrare sulle menti e magari sulle teste di quelli che abbiamo vicino, e che magari aspettano il linguaggio silenzioso della nostra testimonianza per domandarci: "Perché costui o costei ama proprio me?".



La festa di gennaio a Dovadola



Si è rinnovata anche quest'anno, domenica 21 gennaio 2007, la gioia dell'incontro degli amici accanto a Benedetta nella Chiesa di Sant'Andrea a Dovadola per il 44° dies natalis di Benedetta. Abbiamo avuto la gioia di avere con noi il Cardinale Silvano Piovanelli, arcivescovo emerito di Firenze, che ha presieduto la concelebrazione eucaristica. L'atmosfera della giornata è evocata, con francescana semplicità, da fra Gianfranco Macconi, padre Cappuccino, impegnato nella pastorale all'Ospedale di Careggi di Firenze. Ci ha mandato un racconto, da cui ricaviamo alcuni passi. Nell'articolo sotto riportato abbiamo una sintesi della parte dedicata a Benedetta dal Cardinale Piovanelli nella sua ispirata omelia.

Grazie Signore per quello che io sono

Il cardinale Silvano Piovanelli, durante la sua omelia, ha sottolineato che Benedetta ci aiuta, con la sua fede, con la gioia che, nonostante la sofferenza, traspariva dalla sua vita, a guardare a Gesù.

L'essere cristiani, infatti, non nasce da una decisione etica, da una norma di vita, ma da un incontro. Un incontro con un avvenimento capace di dare alla vita un nuovo orizzonte.

“Pensate – ci ha detto – cosa abbia voluto dire l'incontro con Cristo nella vita di Benedetta”. “Io stesso – ha continuato il cardinale – ho incontrato Benedetta leggendo la lettera a Natalino che ho trovato per caso in un settimanale. La lettera, molto conosciuta, ci fa comprendere non solo il calvario della sua vita, ma anche la via d'uscita per vivere la sua esistenza illuminata dalla fede e per dare una testimonianza che rimane e cresce negli anni e nel tempo che noi viviamo”.

Benedetta si rendeva conto, anche poco prima di morire, che il suo spirito avrebbe continuato a vivere tra i suoi fami-

liari, i suoi amici, i sofferenti e che il suo patire non sarebbe stato vano. Noi tutti che eravamo lì – ha detto il cardinale – riuniti per ricordare Benedetta, eravamo la testimonianza più efficace della verità delle sue parole.

Un altro punto sottolineato nell'omelia è stato l'imperativo di Benedetta: “Fatti cercare, la-

sciati amare!”, che lei aveva rivolto a Umberto, ma che vale per ciascuno di noi. Queste parole sono il culmine della vita cristiana. Lasciarci amare significa scoprire ciò che Dio vuole che noi siamo. Benedetta ha scoperto la sua vocazione proprio nella difficoltà, ha capito che doveva sperare, nonostante tutto, nell'amore del Signore.

“Soltanto se crediamo, nonostante tutto, come ha fatto Benedetta, riusciamo a vedere anche se siamo ciechi, a udire anche se siamo sordi, a camminare anche se siamo paralizzati”.

Benedetta ha vissuto così la sua fede. Il suo è un esempio difficile da seguire, ma, se chiediamo il dono della fede, smetteremo di avere paura e vivremo la nostra fede fino in fondo.

Benedetta ha chiesto a sua madre, poco prima di morire, di ringraziare Dio che aveva fatto grandi cose in lei.

Anche noi dobbiamo ringraziare per Benedetta, ma anche per la nostra stessa vita, per quello che siamo e anche per la ferita che ciascuno porta dentro di sé.

Ognuno dica: “Grazie, Signore, per quello che io sono, per quello che io ho”. È il modo di ragionare di Benedetta e deve diventare anche il nostro, certi che l'amore trasforma ogni cosa. Benedetta, che ha creduto nell'amore, – ha concluso il cardinale – ci aiuti, a nostra volta, a credere all'amore infinito di Dio.



Il cardinal Silvano Piovanelli

FRAMMENTI DI CRONACA DI UNA GIORNATA

Domenica 21 gennaio ero a Dovadola, luogo di nascita e di sepoltura di Benedetta Bianchi Porro. Nella badia di Sant'Andrea, dove è custodito e venerato in un artistico sarcofago il Corpo della Serva di Dio, il cardinale Silvano Piovaneli ha presieduto la Santa Messa solenne per festeggiarne il quarantatreesimo compleanno dalla morte.

Stupenda l'omelia. Ha tenuto avvinti all'ascolto, nel più composto raccoglimento, i tanti presenti che gremivano la chiesa. Molto partecipata l'intera celebrazione, scandita dai bei canti polifonici del coro.

Ho concelebrato insieme a diversi sacerdoti. Al termine, nel rientro processionale, sosta per venerare Benedetta sul luogo dove è sepolta. Nel raccoglimento ognuno le ha confidato quanto aveva più a cuore, perché lei lo presentasse a Dio.

Fra Gianfranco racconta poi che, nonostante i ripetuti tentativi attuati prima del viaggio a Dovadola affinché il Cardinale fosse degnamente accompagnato, anche con una macchina adeguata al suo rango, si è trovato ad affrontare una ben diversa situazione. Leggiamo cosa dice.

Così mi sono ritrovato a sbrigare da solo l'impegno presso. Anziché con un macchinone, con una modesta Panda.



Nella sua francescana letizia, il cardinale vi si è adattato a meraviglia. Anzi, voglio ricordare che per un buon tratto di strada, nello spostarci a Dovadola dalla chiesa al luogo del pranzo, ha lasciato al parroco don Alfeo prendere posto davanti sulla macchinuccia, sistemandosi lui dietro, agile e spontaneo, accanto a un quarto passeggero.

Nel salutare e ringraziare poi i bravi cuochi, che ottimamente hanno cucinato e servito a tavola, il cardinale ci ha anche divertiti quando ha posato un attimo lo zucchetto rosso ancora su don Alfeo, che è di-

venuto rosso, dalla sorpresa e dal ridere, quasi quanto l'improvviso copricapo.

Ripensando al tutto, ritengo sia stata Benedetta a divertirsi anche lei a sistemare le cose in modo da promuovermi autista di scorta del cardinale! Oltre la simpatia del viaggio insieme e la gioia per la concelebrazione nella festa della Serva di Dio, la giornata mi ha consentito di aggiungere, alla conoscenza di don Alfeo, quelle di Gianfranco, redattore de *l'annuncio*; di Luciano, l'"agit-prop" tuttofare, così mi è parso, degli Amici di Benedetta; di Lucia (mia vicina di tavola), l'impareggia-

bile collaboratrice di Anna Cappelli; di Domenico, l'uomo di fiducia delle due case di accoglienza a memoria della Serva di Dio; di Mara, l'addetta alla corrispondenza.

In più, tra i tanti presenti, ho individuato dal vivo, molto legati a Benedetta, le sorelle Emanuela e Carmen e il fratello Corrado.

Mancava Gabriele. Lucia mi spiegava che è occupatissimo nel lavoro e nei convegni in giro per il mondo, medico di grande fama. Qualche tempo fa fui molto lieto di vederlo ad Elisir, consultato come esperto. È da credere che anche a nome di Benedetta si stia impegnando tanto, visto che sappiamo quanto lei tenesse ad essere medico.

fra Gianfranco Macconi

A queste parole di fra Gianfranco possiamo soltanto aggiungere che abbiamo visto con gioia gli amici di Forlì e di Dovadola e gli altri pellegrini, arrivati da Sirmione, da Pralboino, da Pieve Torina, da Viareggio e l'elenco potrebbe proseguire ancora. Mancavano gli amici di Ostuni, a causa delle cattive condizioni di salute dell'abituale infaticabile organizzatore Don Giacomo.

Mancava anche Anna per testimoniare a tutti la sua generosa, totale disponibilità al servizio di Benedetta e di tutti i fratelli e sorelle che incontrava. Ma Anna ci parla ancora.



BENEDETTA: un'avventura spirituale carica di mistero

Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori proponendo la presentazione di Benedetta, fatta da ANNA CAPPELLI ne Il miracolo della fede di Benedetta pubblicato nel settembre del 1969. Sono le parole di un'innamorata che ha dedicato la sua vita a farla conoscere. Il volumetto è composto da un'introduzione, da lettere, pensieri e testimonianze. Raccolge i primi frutti di un progetto di una vita. Pubblicheremo a puntate l'introduzione. Questa volta Anna presenta la vita di Benedetta.

Al termine del volume Anna scrive: L'offerta per questo opuscolo ed eventuali altre offerte saranno devolute per opere assistenziali intestate a Benedetta e per il restauro della Chiesa della Badia di Dovadola, ove è sepolta.

Si vede che già da allora l'interesse di Anna per Benedetta era sempre collegato alla concreta attenzione alle persone ed alla carità. Ne è prova il sostegno ad opere missionarie ed il generoso aiuto dato a persone in difficoltà. Il tutto senza ostentazione, nel nascondimento di una fede profonda ed efficace.

Chiediamo al Signore di essere capaci di portare avanti l'insegnamento di Anna con il suo stile e la sua tenacia.

Introduzione

“Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, forza, fino alla consumazione dei secoli”.

La vita

La storia di Benedetta Bianchi Porro non si riduce ad una semplice pagina biografica comprensibile alla luce delle pure facoltà razionali, ma è un'avventura spirituale carica di mistero.

Benedetta nacque l'8 agosto del 1936 a Dovadola (Forlì) e morì a Sirmione (Brescia) il 23 gennaio 1964.

Fu colpita ancor piccina ad una gamba dalla poliomielite; questa infermità non le tolse tuttavia la sua serenità di fanciulla, buona, brava, già impegnata nella conquista della sua serenità interiore. Frequentò a Forlì le ultime classi della scuola elementare, presso l'Istituto Suore Dorotee, la scuola Media «Biondo Flavio», e il Ginnasio, poi si trasferì a Desenzano e di lì a Sirmione. Ed ecco, nel momento in cui la vita le appare nelle vesti del più bel sogno, tutta fremente di



Anna Cappelli

speranze e di illusioni, manifestarsi i primi sintomi di un'oscura malattia. Visite, consulti, cure, interventi chirurgici non si contano più. A poco a poco tutte le facoltà sensitive le si atrofizzavano, perse l'udito e si sorreggeva a stento.

Ma Benedetta amava la vita e, contro le affermazioni più decise del male, serena, sicura, piena di coraggio e di fede operava le sue scelte. Dopo aver saltato la terza liceo ed aver superato brillantemente l'esame di maturità, s'iscrisse nel '53, anche per compiacere a suo padre, alla Facoltà di Fisica, passando poi ben presto a quella di Medicina: «Avevo sempre sognato di diventare medico! Voglio vivere e lottare per tutti gli uomini», scriveva ad una cara amica. Si recava all'Università sempre accompagnata dalla giovane domestica, Anna, che rispondeva in sua vece all'appello.

La sua fermezza non conobbe soste e cedimenti, neppure dinanzi a difficoltà quasi insormontabili. Un giorno, in sede d'esame, avendo Benedetta gentilmente chiesto al professore che le ripetesse per iscritto la domanda, essendo menomata all'udito, egli, adirato, scagliò con violenza il libretto verso la porta, gridando: «Non s'è mai visto un medico sordo!».

Quando, tornata a casa, la mamma le domandò come fosse andato l'esame, Benedetta, senza il minimo risentimento, rispose che il professore non aveva accettato di darle l'esame, però era stato gentile perché non le aveva rovinato il libretto! Anna, la domestica, raccontò l'episodio alla mamma di Benedetta. Essa parlò al Rettore, l'esame fu ripetuto e il professore, pur rifiutandosi di esaminarla personalmente, assistette in silenzio all'esame condotto dall'assistente. Benedetta dimostrò una volta ancora la sua pronta intelligenza e la sua seria preparazione; il professore si alzò e le strinse la mano.

Ormai totalmente presa dal male Benedetta fu costretta a tralasciare l'Università all'ultimo esame, quello di Igiene.

Di qui ha inizio il momento più doloroso e più luminoso del suo Calvario.

Dopo numerosi consulti, dimostratisi per altro vani a definire il tipo della malattia, Benedetta riuscì da sola a diagnosticare il suo terribile male, una neurofibromatosi, e lo seguì con lucida e paziente consapevolezza, nella sua inesorabile progressione. I sintomi della malattia si fecero sempre più gravi: la paralisi si estese pian piano a tutto il corpo. Benedetta perse ogni capacità sensitiva: l'udito, il gusto, l'odorato e da ultimo anche la vista! Le furono asportati tutti i denti, divenne un povero rudere, impossibilitata persino a dare un'espressione al volto col riso o col pianto, essendole stato leso il nervo facciale, in seguito ad intervento chirurgico. Le era rimasto solo un fil di voce penosamente distinguibile e la sensibilità in una mano con la quale le venivano fatti percepire sul volto, i segni dell'alfabeto muto, il mondo che la cingeva, comunicava con lei attraverso quella mano, rimasta unico veicolo di percezione. Così, le venivano trasmesse le lettere degli amici, le pagine dei libri, le notizie del mondo, i pensieri di tutti: le si parlava attraverso quella mano!

Nell'angusto spazio di una stanza, immobile nel suo lettino, che ella chiamava il suo «nido», cieca, sorda, quasi muta, completamente paralizzata, ha consumato col coraggio e la forza di un eroe, con la fede di un santo il suo martirio. Di mano in mano che i suoi mali crescevano, s'ingigantivano il suo stato di grazia,

continua da pag. 5

di santità, la sua fede, la sua gratitudine a Dio per il meraviglioso dono della vita.

Anche nei momenti più dolorosi della sua esistenza, in cui comprensibilmente si sarebbe potuta estraniare dalle creature umane, ella invece le cercava, le invitava accanto a sé, anche quelle che non aveva conosciute mai.

Così scrive di lei G. Casolari: «Ciò che sorprende in questa creatura fasciata dalla notte, circondata dal deserto, non è l'evasione verso l'alto, in un contatto con Dio a cui Benedetta era preparata e come assuefatta da tempo e che ora, tacendo

fatto amare la vita a chi se ne considerava ormai al margine, ha sostenuto i deboli, ha suscitato nell'intimo dei suoi cari amici ideali sublimi di carità, ha insegnato la via del perdono, della dolcezza, dell'umiltà, della povertà. E nel più segreto nascondimento offriva la totale immolazione di sé; pagine che saranno lette solo in cielo!

Ripiegata in se stessa per penetrare il significato ultimo della vita e della morte, i misteri dell'infinito e i segreti del finito, immersa in quegli sterminati silenzi alle sorgenti stesse della vita, si misurava con l'infinito.

Essa ha toccato i vertici delle più sublimi virtù: dalla carità all'umiltà, dalla purezza alla speranza, dalla fede alla più eroica sopportazione nell'oblio di sé per gli altri nel dono continuo di una serenità, di una pace profonda e misteriosa. Tutto ha provato: dalla passione del Calvario agl'i-

neffabili trasalimenti, vissuti nella più umile e nascosta compostezza spirituale.

Il suo lungo martirio terreno era ormai tutto consumato ed era imminente il giorno della sua «festa», così ella definiva la morte. Questa era da lei attesa come suprema rivelazione del mistero dell'Essere, come ineffabile «incontro» con Dio, che, sempre, le aveva mostrato il Suo volto, lungo la via della Croce e negli atimi di soprannaturale letizia.

Con infinita dolcezza spesso ripeteva questo bel canto negro che noi ci compiaciamo di scoprire denso di significazioni simboliche.

A volte mi sento come un bimbo senza mamma, lontano dalla sua casa. A volte mi sento come un'aquila nell'aria.

Una mattina luminosa e bella deporrò il mio fardello distenderò le ali e fenderò l'aria.

Potrete seppellirmi all'est potrete seppellirmi all'ovest ma io quella mattina udrò le sante trombe suonare.

Dopo l'avventuroso volo in regioni lontane quasi sconosciute, libera ormai da ogni peso terreno, si è librata verso cieli sempre più alti e lassù, nella divina armonia del mondo celeste, fra la gloria dei santi, ha ritrovato il suo vero ultimo nido.

Alcuni mesi prima della morte, il 1° novembre, sognò d'entrare nel cimitero di Dovadola e di vedere una sola tomba aperta, quella della sua famiglia; in essa rifulgeva, in un mare di luce, una rosa bianca. La vista non resse a un così grande splendore e Benedetta dovette chiudere gli occhi. Il 23 gennaio '64, giorno della sua morte, fiorì nel suo giardino una rosa bianca. «Per coloro che credono – aveva detto un giorno Benedetta – tutto è segno».

Poco prima di morire Benedetta disse alla mamma in un sussurro appena percepibile: «mamma... ricordi... la leggenda?». La madre non capì e tacque pensosa. Solo alcuni giorni dopo la morte di Benedetta, se ne ricordò. Era la leggenda del mendicante e del re quella a cui alludeva Benedetta.

«Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando, nella lontananza, apparve il Tuo aureo cocchio come un segno meraviglioso; io mi domandai: Chi sarà questo Re di tutti i re?»

Crebbero le mie speranze e pensai che i miei giorni tristi sarebbero finiti; stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza che la chiedessi, e che le ricchezze venissero sparse ovunque nella polvere.

Il cocchio mi si fermò accanto. Il Tuo sguardo cadde su di me e scendesti con un sorriso. Sentivo che era giunto al fine il momento supremo della mia vita. Ma Tu, ad un tratto, mi stendesti la mano dritta dicendomi: "Cosa hai da darmi?"

Ah!, qual gesto regale fu quello di stendere la Tua palma per chiedere a un povero! Confuso ed esitante tirai fuori lentamente dalla mia bisaccia un acino di grano e te lo diedi.

Ma qual non fu la mia sorpresa quando, sul finir del giorno, vuotai per terra la mia bisaccia e trovai nello scarso mucchietto un granellino d'oro!

Piansi amaramente di non aver avuto il cuore di darTi tutto quello che possedevo».

Tagore

Da *Il miracolo della fede nella vita di Benedetta* a cura di ANNA CAPPELLI, Forlì settembre 1969, pp. 1-10.



Dovadola - Anna con due amiche nella stanza di Benedetta

tutte le cose attorno, poteva essere favorito. Sorprende invece e commuove il suo meraviglioso espandersi verso gli altri, non cercati per rompere o consolare la sua solitudine, ma per confortare la loro pena; fioriscono attorno a lei, anzi lei stessa fa fiorire, stupende, limpide amicizie, nonché spente, rese anzi immutabili dalla sua scomparsa».

Benedetta ha vissuto la suprema realtà dell'amore: l'oblio di sé per gli altri. «Così spengo la tentazione di desiderare il caldo del sole quando più grande nell'intimo la sento e io Lo chiamo qui accanto a me, come se il mio letto fosse una piccola grotta o una deserta culla e Lui dovesse aiutarmi ad uscire ed insegnarmi ad assolvere meglio il mio compito, che non è solo e non deve essere solo quello di scrutarmi dentro, ma di amare la sofferenza di tutti quelli che vengono attorno al mio letto e mi danno o mi domandano l'aiuto di una preghiera».

Essa ha intensamente penetrato e vissuto ogni pena e sofferenza umana, ha consolato cuori senza speranza, ha illuminato il cammino a poveri erranti, ha

Notizie in breve

Dovadola

- Il 5 novembre 2006 coppie di giovani dell'Oratorio di S. Giacomo di Imola hanno trascorso un giorno di ritiro a Marzano. Il pomeriggio Emanuela Bianchi Porro si è incontrata con loro per parlare di Benedetta.
- Il 9 giugno 2007 avrà luogo a Dovadola, al Teatro comunale, alle ore 20,45 la II edizione di *Dovadola in arte con Benedetta*. La manifestazione prevede momenti di poesia, di lirica e di danza. È prevista, tra l'altro, la presenza del soprano Wilma Vernocchi, docente al Conservatorio di Bologna, e della celebre ballerina Liliana Cosi, étoile al Teatro "La Scala" di Milano. La Cosi sarà accompagnata dalla sua scuola di danza di Reggio Emilia.



- Il 10 giugno 2007 i ragazzi di Imola passeranno una giornata a Dovadola con Benedetta. È previsto un incontro con Emanuela Bianchi Porro e un picnic nel parco di Villa Badia.

- Dovadola è stata inclusa nel progetto *Cammino di Assisi*, un progetto nato con lo scopo di concatenare, in un percorso che parte da Dovadola e da Montepaolo per arrivare fino ad Assisi, vari luoghi mete di pellegrinaggi. Lo scopo è di rinverdire l'originale fraternità francescana. Così i fondatori concludono la presentazione dell'iniziativa.

“La città di Assisi sarà elevata a: ‘Luogo di Convergenza Universale’ per gli uomini e per le donne di buona volontà, trascendendo così qualunque distinzione di Cultura e Credenza in coerenza dei Principi Fondanti di ogni Vera Religione”.

La lunghezza del percorso è di circa 300

Km percorribile in 11-13 giorni circa.

Si veda in proposito il sito <http://www.camminodiassisi.it/tappe-e-percorsi.html>

Per informazioni: Cammino di Assisi - Infoline 3357686036 - E-mail: info@camminodiassisi.it

volontari@camminodiassisi.it



Telepace

- In dicembre 2006 è stata diffusa dall'emittente “Telepace” una lunga intervista a Mario Arduino, già sindaco di Sirmione ed a Emanuela, sorella di Benedetta. Mario Arduino ha ripercorso il filo dei ricordi che lo legano a Benedetta, leggendo anche una delle poesie da lui compo-



Dovadola - La casa di accoglienza di Marzano (Foto Amati)

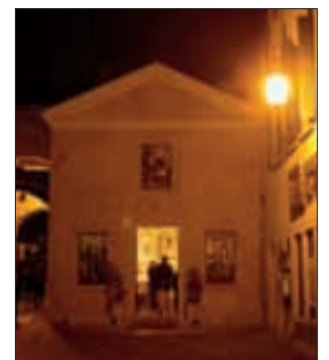
ste. Ha anche auspicato in modo deciso che alla Venerabile venga conferita, dall'Università di Milano, una *laurea honoris causa* in medicina.

Emanuela ha ricordato, tra l'altro, un episodio interessante capitato, mentre era a Lourdes. Ammalata di bronchite, fu visitata da una dottoressa. Dopo la visita, alla rituale richiesta di saldare il conto, “Niente”, rispose la dottoressa, che ebbe occasione di dire che portava sempre con sé l'immagine di Benedetta. A questo punto Emanuela disse che era sua sorella. “Vuol dire – replicò la dottoressa – che mi ripagherà Benedetta. Ho bisogno di una grande grazia. Sono venuta a Lourdes per questo”.

Il giorno dopo la dottoressa andò a trovare Emanuela. Con le lacrime agli occhi le disse: “Lei non ci crederà, ma Benedetta mi ha già esaudito”.

Sirmione

- Mario Arduino ha tenuto venerdì 16 febbraio 2007 alle ore 20,40 nella Biblioteca Comunale una conferenza su “La venerabile Benedetta Bianchi Porro nel 70° anniversario della nascita” (...)
- L'8 marzo 2007, giornata della donna, la Biblioteca Comunale ha ospitato una mostra di libri su Benedetta.



Sirmione - Chiesa di S. Anna (Foto Amati)

Riccione



- Il 13 marzo 2007 Don Concetto Riveruzzi invita Don Alfeo Costa e ed Emanuela Bianchi Porro a parlare di Benedetta agli studenti nell'aula magna del Liceo scientifico “Alessandro Volta” di Riccione.

continua a pag. 8



Forlì

- In occasione della mostra “Vivi la casa”, che ha avuto luogo nei giorni 20-21 e 26-28 gennaio 2007, La “Fondazione Benedetta Bianchi Porro” ha potuto aprire uno stand espositivo che ha suscitato un significativo gradimento da parte dei visitatori. Ringraziamo sempre le amiche che si sono avvicinate allo stand e la direzione della Fiera che ha concesso lo spazio.
- Il 24 marzo 2007 alle ore 16,30 ha avuto luogo un concerto con gli Amici di Benedetta: organista Giuseppe Cangini, soprano Francesca Poggiolini.



Lo stand della “Fondazione Benedetta Bianchi Porro” alla Fiera di Forlì (Foto Amati)



Ricordando “Bunaza”

- Si è spento il 12 febbraio 2007, all'età di 79 anni, dopo una lunga malattia, l'amico scultore e pittore Lino Battistini, conosciuto come “Bunaza”. La sua arte esprimeva una profonda tensione spirituale. Le sue opere si trovano in vari musei e luoghi sacri. Ha raffigurato, tra l'altro, i volti di Giovanni Paolo II, Annalena Tonelli e Benedetta. Lo ricordiamo per la lunga e fedele collaborazione alla nostra Associazione e per le tante opere donate.

Imola

- L'Ufficio della pastorale giovanile della Diocesi di Imola ha organizzato il 31 marzo 2007 un incontro di riflessione sul Messaggio del Papa Benedetto XVI per la giornata mondiale della Gioventù (1 aprile 2007). Nell'occasione sono state presentate alcune testimonianze. Quella di Benedetta è stata introdotta così:
“Nel messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Gio-

ventù di quest'anno il Santo Padre ci fa riflettere all'amore con cui Dio si dona a noi e a come si è manifestato. Nella situazione culturale attuale siamo tentati di pensare che amare Dio è una cosa faticosa e fuori da questo mondo. Nel messaggio invece emerge ancora una volta come lo sguardo per cui noi siamo fatti è quello della santità.

L'esempio dei santi supera questa fatica e cancella la distanza tra Dio e l'uomo.

Il santo è un uomo vero, la cui vita è cambiata e trasformata grazie all'incontro con la persona di Gesù Cristo; incontro che porta l'uomo ad aderire in modo totale ai progetti che Dio ha su di lui.

Il santo è dunque colui che riesce a vivere bene e in modo pieno e vero la sua vita, la sua quotidianità.

La santità è uno stato raggiungibile da tutti, in quanto frutto dell'Amore che Dio ha per ognuno di noi: Amore che ti spinge ad amare la vita e gli altri.

La testimonianza che ascolteremo da Emanuela Bianchi Porro su sua sorella Benedetta, giovane santa del nostro tempo, è un esempio di come qualunque vita, anche quella più difficile, può essere cambiata fino alla santità dall'incontro con Cristo”.

In ricordo di D. Giacomo Prudentino

Per molti anni è stato vicino al grande e generosissimo gruppo degli Amici di Benedetta ad Ostuni, che non mancava di accompagnare a Dovadola per le annuali celebrazioni. Lo ricordiamo con affetto, mentre, con l'immancabile fischietto, richiamava al pullman il suo gruppo. Grazie, don Giacomo, per quello che sei stato. Seguici ancora da lassù, insegnandoci il tuo stile ed il tuo generoso impegno.

G.



Ostuni, 31 marzo 2007

All'alba del 22 febbraio 2007 il nostro carissimo Don Giacomo ci ha lasciato.

Noto a tutti per la sua amabilità e per il suo sorriso accogliente, viveva con fede il suo ministero sacerdotale. Da molti anni, ormai, con grande impegno ed entusiasmo, guidava il gruppo “Amici di Benedetta”. Non perdeva mai l'occasione per parlare di Benedetta e di indicarla come esempio di santità e di speranza.

Sostenuto da questa luce e forza interiore ha abbracciato con docilità la dolorosa malattia e si è abbandonato alla volontà del Padre, invocando continuamente l'aiuto di Benedetta.

Nel manifesto di annuncio di morte, abbiamo voluto applicare a Don Giacomo questo versetto della liturgia, che si recita della Festa dei Santi, come preghiera per lui e consolazione per tutti noi:

“La strada dei giusti è come la luce: cresce dall'alba fino al pieno giorno”.

Bellina Gemma

Benedetta e le altre

a cura di ROBERTA BÖSSMANN



Benedetta

Benedetta e Simone Weil

“Bisogna sradicarsi. Tagliare l'albero e farne una croce; e poi portarla tutti i giorni”¹.

Queste parole, apparentemente molto dure, sono state scritte da Simone Weil, una delle intellettuali più colte e profonde del Novecento. Le pagine che ci ha lasciato sono tantissime e così dense di pensiero che la loro lettura risulta tutt'altro che semplice. Ma chi si prende il tempo di avvicinarle scopre una donna dalla cultura sterminata che abbraccia occidente e oriente, con una sensibilità raffinata e profonda, che cerca sempre di scavare dentro e fuori di sé per arrivare al fondo dell'essere, a quel Dio di cui “possiamo sapere una cosa sola: che egli è quel che noi non siamo. Solo la nostra miseria – dice Simone – ne è l'immagine. Più la contempliamo, più lo contempliamo”². Simone Weil è laureata in filosofia e, per un periodo, insegna ciò in cui crede veramente. Una cosa però la caratterizza sin dalla sua infanzia: il bisogno di condividere la sofferenza e la miseria altrui. È un bisogno così forte in lei che l'accompagnerà per l'intera esistenza e la farà stare sempre in mezzo a chi soffre, agli emarginati, a chi lavora duramente.

Lei stessa si fa assumere in fabbrica degradandosi, assieme ai compagni, nella monotonia di un lavoro che personalizza impedendo qualsiasi ribellione o pensiero. Ma, quella della fabbrica, è un'esperienza che Simone vuole vivere perché la sofferenza non è una teoria che può essere studiata, è piuttosto una risorsa presente nell'esistenza e deve essere vissuta. Accettare consapevolmente la sofferenza diventa, per la Weil, la condizione per raggiungere la verità e la luce.

Partecipare alla croce vuol dire assumere la propria parte di sofferenza nel mondo, ma bisogna farlo accettandola come strumento di redenzione.

Non si può spiegare la sofferenza, afferma Simone Weil, e allora bisogna fare in modo “che anche il male sia puro e può esser puro solo nella forma della sofferenza di un innocente. Un innocente che soffre spande sul male la luce della salvezza. È l'immagine visibile del Dio innocente.

Per questo un Dio che ama l'uomo, un uomo che ama Dio, debbono soffrire”³.

Sono di nuovo parole dure e Simone, in un altro passo, afferma che è proprio in quel grido di Gesù sulla croce «Mio Dio, mio Dio, perché m'hai abbandonato» che troviamo la vera prova che il cristianesimo è qualcosa di divino»⁴.

È proprio in quel grido, infatti, che Gesù ha colto fino in fondo la sua umanità e “si è vuotato della sua divinità”. Allo stesso modo “noi dobbiamo vuotarci della falsa divinità con cui siamo nati”. Dobbiamo sforzarci di diventare nulla, “essere nulla per essere al proprio vero posto nel tutto”⁵.

Non è, dunque, un nulla vuoto e sterile quello a cui bisogna aspirare, ma piuttosto dobbiamo sforzarci di diventare nulla perché Dio possa nuovamente riempirci di sé e della sua grazia, con un atto d'amore che “non è consolazione, è luce”⁶.

Se non si arriva a questa luce, Dio si identifica col suo silenzio e tutti i nostri rumori di quaggiù non fanno altro che imitare quel silenzio. Essi non significano nulla. E Simone continua la sua analisi con grande lucidità. “Quando abbiamo bisogno fino in fondo alle viscere di un rumore che voglia dire qualcosa, quando gridiamo per ottenere una risposta ed essa non ci è concessa, allora noi sperimentiamo il silenzio di Dio. (...) Allora, dopo esser passati attraverso questo silenzio, taluni si mettono a parlare a se stessi come fanno i pazzi. Qualunque cosa facciamo in seguito, bisognerà averne soltanto pietà. Gli altri, poco numerosi, danno tutto il loro cuore al silenzio”⁷.

Queste bellissime parole ci fanno comprendere molto bene quel passaggio, dalle tenebre alla luce, che tutti i santi hanno sperimentato nella loro vita fatta solo dell'attesa di Dio. Di quel Dio che “perpetuamente mendica da noi l'esistenza che ci dà. Ce la dà per chiedercela in elemosina”⁸.

“E così l'amore – afferma Simone – è un segno della nostra miseria. Iddio può amare solo se stesso. Noi possiamo amare solo altro”⁹. Questo bisogno dell'altro, per poter amare, è l'infelicità: essa esprime la superiorità dell'uomo su Dio. C'è voluta l'Incarnazione, dice la Weil, perché quella superiorità non fosse scandalosa.



Simone Weil

“Ma è proprio nella sventura che risplende la misericordia di Dio; nel profondo, nel centro della sua inconsolabile amarezza. Se perseverando nell'amore si cade fino al punto in cui l'anima non può più trattenere il grido: “Mio Dio, perché mi hai abbandonato?”, se si rimane in quel punto senza cessare di amare, si finisce col toccare qualcosa che non è più la sventura, che non è la gioia, ma è l'essenza centrale, essenziale, comune alla gioia e alla sofferenza, cioè l'amore stesso di Dio”¹⁰. Ma come si fa a sapere che ciò che stiamo vivendo è la volontà di Dio? “Come conoscerla? Se si fa silenzio in se stessi, se si fanno tacere tutti i desideri, tutte le opinioni e si pensa con amore, con tutta l'anima e senza parole: “Sia fatta la tua volontà”, in quel che allora si sente, senza incertezza, di dover fare... è la volontà di Dio. Perché, se gli si chiede pane, egli non ci dà pietre”¹¹. È l'abbandono nelle mani di Dio, l'annullamento del proprio Io, il fidarsi-affidarsi che solo l'amore puro per Dio può rendere possibile e l'amore di Dio è puro quando la gioia e la sofferenza ispirano una gratitudine identica. Tutto questo è possibile solo se siamo capaci di comprendere che “nessun avvenimento è un dono di Dio; eccetto la grazia”¹².

continua a pag. 10

Le parole che ho riportato esprimono solo una piccola parte dell'immenso dono che Simone ci ha lasciato in eredità, ma sono sufficienti a comprendere perché ho voluto accostarla a Benedetta. Mi pare che tutta la vita di quest'ultima sia l'espressione più autentica di quel modello di santità nuova, auspicato da Simone, di cui il nostro tempo ha urgente bisogno.

Incontrare la verità con la vita è ciò che anche Benedetta ha insegnato a tutti noi. È una creatura che non ha fatto grandi sforzi per arrivare a Dio, ma ha saputo vivere nell'attesa certa che Lui stesso sarebbe sceso fino a lei colmando, con la Sua grazia, ogni piccolo spazio che poteva riempire a mano a mano che Benedetta si ritraeva per dargli un posto sempre più grande e completo.

“Debbo tendere ad avere della misericordia divina una concezione che non si cancel-

la, che non si muta, qualsiasi avvenimento la sorte voglia dirigere su di me, e che possa essere comunicata a qualsiasi essere umano”¹³. È quanto afferma Simone, ma è anche ciò che vive, sino in fondo, Benedetta. Più le veniva tolto nella carne, più la sua fede aumentava a dismisura. Benedetta, vittima innocente alla sequela di Cristo, ha compreso fino in fondo quello che Simone esprime con le parole: “Non possediamo nulla al mondo perché il caso può toglierci tutto eccetto il potere di dire Io. Quel che bisogna dare a Dio, cioè distruggere, è questo. Non c'è assolutamente nessun altro atto libero che ci sia permesso, eccetto la distruzione dell'Io”¹⁴.

Benedetta, murata viva nella sua stessa carne, ha rinunciato completamente a se stessa incarnando perfettamente il pensiero di Simone.

È il dolore che redime, dice quest'ultima. “Quando

l'essere umano è in stato di perfezione; quando, con l'aiuto della grazia, ha completamente distrutto il se stesso, l'Io... ecco allora la plenitudine della croce. La sventura non può più distruggere l'Io, perché l'Io non esiste più, essendo interamente scomparso ed avendo lasciato il posto a Dio... Il dolore che redime è quello per cui il male ha realmente la pienezza dell'essere nell'intera misura in cui può riceverla. Mediante il dolore che redime Dio è presente nel male supremo”¹⁵.

Simone ha inseguito per tutta la vita questo annullamento di sé dedicandosi totalmente agli altri, condividendo la sua vita con i più derelitti, rinunciando anche a mangiare per vivere come i poveri tra i poveri, sino a che si è ammala di tubercolosi e, a soli 34 anni, è morta di stenti, tradita da quel corpo che lei aveva mortificato da sempre. È stato il suo modo di vivere i dram-

mi del suo tempo, di tutti i tempi, di viverli fino all'ultimo respiro. Anche lei, come Benedetta, ha vissuto la vita pienamente, perché ha compreso che “dal momento che si ha nell'anima un punto di eternità, non rimane più nulla da fare se non preservarlo, perché cresca da sé, come un seme”¹⁶.

¹ S. WEIL, *L'ombra e la grazia*, Rusconi, Milano 1996, p. 51.

² *Ibid.*, p. 129.

³ *Ibid.*, p. 101.

⁴ *Ibid.*, p. 97.

⁵ *Ibid.*, p. 48.

⁶ S. WEIL, *Quaderni*, II, Adelphi, Milano, 1985, p. 193.

⁷ EAD., *L'ombra e la grazia*, op. cit., pp. 120-121.

⁸ *Ibid.*, p. 144.

⁹ *Ibid.*, p. 73.

¹⁰ S. WEIL, *L'attesa di Dio*, Rusconi Editore, 1991, p. 61.

¹¹ EAD., *L'ombra e la grazia*, op. cit., p. 58.

¹² *Ibid.*, p. 120.

¹³ *Ibid.*, p. 123.

¹⁴ *Ibid.*, p. 38.

¹⁵ *Ibid.*, p. 39.

¹⁶ *Ibid.*, p. 127.

L'angolo dei bambini: SIMONE



Simone, assieme alla sorellina Benedetta (nella foto, lo vediamo con la mamma), è uno dei nostri piccoli nuovi amici. Lo abbiamo incontrato a Dovadola il 21 gennaio scorso all'incontro an-

nuale e si è trovato molto bene, scorrazzando tra i banchi durante le cerimonie (senza disturbare, naturalmente e sempre seguito a vista dai genitori) così come tra i tavoli durante il pranzo al-

la Rosa Bianca. Ad un dato punto nel pomeriggio, mentre la sorellina esausta dormiva, ha incrociato Corrado. “**Ma tu** – gli ha domandato – **sei un ospite qui?**”. Possiamo pensare ad un lieve imbarazzo nella risposta. Chi mai non è ospite, cioè straniero, forestiero, pellegrino, di fronte al mistero di Benedetta, anche se per ipotesi ha avuto la ventura di viverle accanto? Anzi, a maggior ragione lo sono – avrà pensato – anche perché un ospite è sempre comunque accolto con amicizia e benevolenza dal Padrone di casa.

“Certo – ha in effetti ammesso Corrado –. Sono un ospite”. “**Io no** – ha invece ribattuto Simone –. **Io qui, sono quasi di casa**”.

Abitare negli altri, essere di casa, perché Dio non sia il Forestiero della nostra vita, ma l'Ospite dolce del nostro cuore e la nostra casa non rimanga deserta. Così i bambini ci insegnano la semplicità nell'essere accolti e ci precedono nell'amore di Dio.

Corrado Bianchi Porro

Lettera di mamma Elsa

In una lettera, straziante e gioiosa, scritta a Paola Vitali, Benedetta, pochi giorni prima della conclusione della sua esistenza terrena, dice che trasalì di gioia. Mamma Elsa, fonte importantissima per conoscere Benedetta, spiega il senso di quel trasalimento in una lettera a Mariagrazia, che pubblichiamo integralmente. La data non è chiara: c'è scritto soltanto: lì, 9. Nel riquadro la lettera di Benedetta.

11 gennaio '64

Paolina mia cara,

non so come ti andrà l'esame, ma comunque vada, accetta con gioia la volontà del Signore, perché noi dobbiamo essere le sue serene figlie, tanto nelle gradite o sgradite cose.

La mia vita è tristissima, Paola, ma io ho lo stesso tanta voglia di ridere.

È perché il Signore si ricorda di me, ed io non ne ho alcun merito.

Grazie, Paolina, d'essere venuta sempre a trovarmi, sai che ogni qualvolta tu mi parlavi, io sentivo, attraverso le tue frasi, anche queste parole: "Benedetta, con questo segno vincerai. Alleluiah Alleluiah!".

Ed io, nel mio cuore, mi sentivo trasalire di gioia.

Coraggio, Paola: la nostra Fede deve essere fatta di pace e di luce: fede vera.

Ora ti abbraccio e mi sento tua sorella in Cristo.

Benedetta

che avrebbe riconosciuto per suoi - ricordo
ancora: si trasformò nel viso, mi disse
aspetta, poi, mi chiese di rileggerlo e trasalì
con quella sua umiltà che la rivelava
Santa - Come rivedo la sua esistenza
travagliata, dolorosa, quasi disumana
eppure vissuta per tutto dare, per espiare
per insegnare, per proteggere, per esaltar
per amare! e non dirò di più per non
disturbare la sua beatitudine -

Lì, 9

Cara Mariagrazia,

contrariamente a quanto ti ho detto, in settimana non potrò venire a Milano. Verrò solo ai primi della settimana ventura. In questi giorni vado in Romagna. E tu come stai? È passato il raffreddore? Ieri, a fine esercizi, mi si è avvicinata una dama che non conoscevo e mi ha pregato di partecipare (io e una amica di Benedetta) al centro madrine ergastolane, che si tiene con delle riunioni alla terza domenica di ogni mese alle ore 16 in Via Torino. Cosa ne dici?

Poi in una meditazione, mi è sovvenuto improvvisamente, il perché Benedetta aveva risposto all'ultima lettera di Paola che aveva trasalito. Paola scriveva che il Signore in fondo alla via ci aspettava e che avrebbe chiamato per nome i figli che avrebbe riconosciuto per suoi. Ricordo ancora: si trasformò nel viso, mi disse aspetta, poi, mi chiese di rileggerlo e trasalì con quella sua umiltà che la rivelava Santa.

Come rivedo la sua esistenza travagliata, dolorosa, quasi disumana eppure vissuta per tutto dare, per espiare, per insegnare, per proteggere, per esaltare, per amare! E non dirò di più per non disturbare la sua beatitudine.

Domenica, spero di poter andare al cimitero laggiù dove è sepolta, ma tanto so che lei è qui con me, con te, con tutti noi, come prima, più di prima.

Io so che tu non la scorderai mai più, ma rimarrà per sempre in te come una fulgida luce, come una speranza certa. Perché Lei non ti abbandonerà mai, e in te, vivrà una parte sua, che assieme a Umberto, ti insegneranno la strada.

Ho scritto anche a Liliana, la ragazzina del G.S., e due righe a Robertino.

Se hai tempo telefona a Padre Gabriele.

Ci vedremo la settimana ventura.

Ora ti abbraccio e ti benedico.

Zia Elsa



Benedetta e la stampa

- Il cappuccino Padre Gianfranco Macconi ci segnala da Firenze che sul periodico “*Fra noi*”, pagine informative dei cappuccini toscani, Firenze (XXIII), settembre 2006, n. 3, p. 87, viene ricordato Padre Bernardino da Siena (1911-1992), primo postulatore della causa per la beatificazione di Benedetta. Il suo prezioso lavoro è stato raccolto dal successore nella Postulazione.



- Gli *Scritti completi* di Benedetta, raccolti con molta cura da Don Andrea Vena, trovano sempre positiva attenzione sui media.

- Il settimanale diocesano di Padova **La difesa del popolo**

(17 gen 2006, p. VIII) ospita una recensione di S. P., che si conclude così:

“Di certo si è compiuto in Benedetta Bianchi Porro un miracolo che infonde speranza, e ci fa sentire piccoli, piccoli di fronte al coraggio ed alla capacità di amare senza confini di questa giovane vita. «In lei si è operato il segno di Cana, con la differenza che invece del cambiamento dell’acqua in vino si è avuta la trasformazione del dolore in amore»”.

- Su **Avvenire** del 30 gennaio 2007 Maurizio Schöpflin dà una chiave di lettura degli *Scritti completi* di Benedetta: “Ecco: potremmo leggere gli Scritti completi di Benedetta Bianchi Porro anche secondo questa prospettiva, ovvero come una prospettiva, ovvero come una straordinaria profondissima risposta alla devastante domanda

sulla presenza del male nel mondo, una domanda che da secoli fa trasalire l’umanità e che per i cristiani assume la forma del celebre drammatico interrogativo agostiniano: «Si Deus est unde malum?»”.

Così Schöpflin conclude: “Benedetta darà la sua eccezionale lezione sulla sofferenza e sulla fede, sulla Passione e sulla Resurrezione: non casualmente intorno e grazie a lei fioriranno numerose e profonde amicizie. E questa fioritura è ancora viva: infatti, a più di quarant’anni dalla morte, Benedetta Bianchi Porro continua a irradiare la sua luce nei cuori di chi entra in contatto con lei, anche attraverso i suoi scritti, tutti intrisi di un sovranaturale entusiasmo”.



LA CIVILTÀ CATTOLICA

- Su **La Civiltà Cattolica** del 16 dicembre 2006, n. 3756, pp. 568-578 è uscito un ampio articolo di Padre Piersandro Vanzan s.i. su *Benedetta Bianchi Porro: dalla “via crucis” alla “via lucis”*: “Una vicenda umanamente terribile, che lei però seppe affrontare con incredibile forza d’animo, riuscendo non solo a trasformare il suo dolore in amore e la disperazione in speranza, ma pure a consolare il dolore altrui e a contagiare quanti venivano a trovarla con quell’esemplare suo trasformare la via crucis in via lucis, secondo il biblico «tutto è grazia, e «tutto coopera in bene per chi ama il Signore» (cfr Rm 8,28)” (p. 568). P. Vanzan ha presentato inoltre Benedetta su **La vita Cattolica**, settimanale diocesano di Cremona, 1 marzo 2007.

- Su **Il Massimalismo** (XXI), gennaio-febbraio 2007, pp. 21-25, nella rubrica *Testimoni* è stato pubblicato il seguente articolo di P. Vanzan, dal titolo: “A proposito di malattia *Benedetta Bianchi Porro testimone e apostola del ‘soffrire-offrire’ redentivi*”.



“Una vicenda umanamente terribile, che lei però seppe affrontare con incredibile forza d’animo, riuscendo non solo a trasformare il suo dolore in amore e la disperazione in speranza, ma pure a consolare il dolore altrui e a contagiare tutti quelli che – di persona e per iscritto – l’avvicinavano e trovavano in lei, sempre, conforto e forza di trasformare essi pure il dolore” (p. 21).

- Il volume di P. Antonino Rosso *Benedetta Bianchi Porro - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti* trova accoglienza molto favorevole.



È recensito in varie riviste: *“L’aurora serafica”*, luglio/ottobre 2006, n. 4; *“Missione salute”* 6/2006, p. 76; *“Il messaggio della Santa Casa-Loreto”*, marzo 2007, p. 98.

Opportunamente il recensore dice: “Qui si può ricordare che Benedetta pellegrinò a Loreto nel novembre 1950, a 14 anni, e fece devotamente il giro in ginocchio intorno alla Santa Casa con grande sforzo, perché già menomata alla gamba sinistra” (p. 98).

Presto uscirà anche la recensione del libro di P. Antonino Rosso su **La civiltà cattolica**.

- Nel contesto della XV Giornata mondiale del malato viene proposta la figura di Benedetta, che viene ricordata con le parole della lettera a Natalino. Da *La sosta* (XX), n. 78 ricaviamo la seguente conclusione: “Una ragazza meravigliosa: Benedetta è sorda, ma ascolta meglio di tutti noi la voce di Colui che parla al suo cuore. Benedetta è muta, ma parla con la sua vita e rende testimonianza al Vangelo in modo eloquente ed efficace. Benedetta è cieca, ma vede le cose come sono veramente. Un esempio straordinario per tutti, specialmente per i sofferenti. Essa ci insegna che la vita è breve, passa velocemente, e che nella sofferenza e nel buio c’è il Signore”.

AGGANCI

- Ci piace anche ricordare la citazione di Benedetta, in ideale abbinamento con il fondatore della Prosanctitate Mons. Guglielmo Giaquinta, sul mensile del Movimento Prosanctitate **L’aggancio** (XXIX), aprile 2007, n. 4, p. 46: Dagli Scritti del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta Vescovo: “Dobbiamo riuscire ad amare veramente, profondamente il Signore Gesù, a sentirlo lungo la nostra strada come compagno di ogni nostra ora, e parlargli delle nostre cose, dei problemi, delle sofferenze, delle attese, delle delusioni, delle paure, delle ansie. Perché non confidarle al nostro Fratello maggiore, che oltre ad essere fonte della nostra vita, è compagno fedele del nostro cammino?” Da **Racemi II**.
“Il Signore non ci lascia in nessun momento, Lui, il più fedele degli amici” (Benedetta Bianchi Porro).

Su **La Voce di Romagna** di giovedì 8 febbraio 2007 Umberto Pasqui, scrive, tra l’altro, su: **La richiesta dei vescovi al papa: “Beata subito”**.

«“La testimonianza di Benedetta Bianchi Porro è un inno alla vita”. Ha pronunciato questa frase Benedetto XVI quando il vescovo di Forlì-Bertinoro gli ha ricordato la figura della ragazza nata a Dovadola nel ’36 e morta a Sirmione nel ’64. I vescovi dell’Emilia-Romagna, nei giorni scorsi a Roma in occasione della visita “ad limina”, hanno chiesto al pontefice di concludere in tempi brevi la causa di beatificazione della Venerabile per il suo esempio luminoso da proporre al mondo intero».

- L’agile mensile **Dall’alba al tramonto**, itinerario quotidiano di meditazione e preghiera per giovani e adulti, riporta un pensiero di Benedetta ogni giorno del mese di maggio. È un modo per riflettere sulla Parola di Dio anche con l’aiuto di Benedetta. Per avere un’idea della rivista si può vedere il sito www.albatramonto.it Direttore Cesare Contarini Via Cernaia 84 - 35142 Padova Tel 049-661033.



Viviamo in un mondo che soffre la fame d’amore.

Ci sono persone che si sentono non desiderate, non amate, dimenticate, trascurate. Noi siamo tutti troppo occupati, fino al punto di non aver tempo per sorriderci l’un l’altro.

Ancora meno tempo abbiamo per pregare. E meno ancora per restare uniti, per saziare il bisogno che abbiamo gli uni degli altri. Solo insieme si può portare a termine qualcosa di bello agli occhi di Dio.

Madre Teresa di Calcutta

Incontro con Annatalia Pavesi

Intervista telefonica a cura di Gianfranco e Roberta

“Oggi pomeriggio sono andata a lezione... ho visto la Pavesi e sono andata a parlarle...”.

Benedetta

Questo testo, scritto da Benedetta nel suo diario il 1° febbraio del 1954, accenna ad una compagna d'università che, durante il corso di anatomia patologica, talvolta le teneva il posto occupandolo per lei, buttando da sopra il cappotto o la giacca. Si trattava di un corso molto affollato ed era difficile per tutti gli studenti potersi sedere.

La Pavesi aveva notato che Benedetta aveva problemi alla



Annatalia Pavesi

gamba ed essendo stata lei stessa colpita dalla poliomielite che l'aveva privata dell'uso della gamba e del braccio destro, capiva l'importanza che poteva avere per Benedetta trovare un posto libero. Benedetta, in tutti i suoi scritti, non dice più nulla della compagna Pavesi e per tutti noi amici era rimasta solo un accenno. Abbiamo avuto la possibilità di parlare con lei e abbiamo scoperto una persona splendida, cui la vita ha dato molto ma senza risparmiarle nulla.

“Mi sento più fortunata di Benedetta – dice lei con tanta serenità – perché ho potuto laurearmi in medicina, prendere tre specializzazioni, arrivare

ad essere primario e raggiungere dei bei traguardi professionali. Benedetta non ha potuto laurearsi perché è stata fermata all'ultimo esame importante, quello di Igiene. È stato un duro colpo per lei, perché era molto brava, molto ben preparata. Agli esami andava molto bene se i professori l'aiutavano scrivendole le domande. Lei era sorda e temeva sempre di non essere in grado di comprendere le domande che le facevano a voce. In genere gli insegnanti capivano il problema e l'assecondavano. Solo il professore di Igiene le ha scaraventato via il libretto, dicendo che non s'era mai visto un dottore sordo”.

La stessa Pavesi non aveva capito, all'inizio, questo problema di Benedetta che, a sua volta, preferiva apparire scostante e altezzosa piuttosto che rivelare la sua sordità. Soltanto dopo l'operazione che le lesse il nervo facciale, la compagna si accorse del problema. “Ma anche prima, anche se mi sentivo leggermente respinta, non ce l'avevo con Benedetta, avevo compreso che doveva avere qualche motivo per comportarsi in modo così scostante. Le ho sempre voluto bene”. “Quando non l'ho più vista mi informavo sempre della ‘Beni’ e chiedevo a un'altra ragazza se la vedeva o meno”.

Quando Benedetta fu respinta all'esame di Igiene ad Annatalia Pavesi dispiacque tanto e le sembrò ingiusto. “Una volta il professore di Otolaringoiatria Dott. Giordano mi ha vista e mi ha scambiata per Benedetta. L'aveva aiutata molto e, vedendomi si è commosso”, così ricorda Annatalia che parla di Benedetta come di “una ragazza intelligente e fiera” e se ha un cruccio nei suoi confronti è quello di non essere stata capace di tenerle il posto in prima fila. Poteva farle avere un posto a sedere solo dietro, per non esser lei stessa travolta dal ma-



re di studenti quando aprivano la porta dell'aula.

Annatalia è diventata primario a Como a 42 anni ed ha svolto questa funzione sino a 49 anni quando ha avuto un ictus che le ha paralizzato la parte sinistra. Ringrazia Dio perché, se l'ictus le fosse venuto a destra, ora non potrebbe neppure parlare. Il calvario di questa compagna di Benedetta è stato davvero faticoso. La polio, la rottura dei due femori, l'asportazione delle ovaie, dell'utero, l'ictus, un tumore al seno, il diabete, l'hanno resa un'inferma che deve passare la giornata sulla sedia a rotelle, aiutata in tutto perché lei non può muovere più neppure un dito. Da 23 anni è paraplegica, ma non ha smesso di aggiornarsi e studiare medicina e di essere di conforto per i suoi ex pazienti ed amici che ancora oggi si rivolgono a lei per un consiglio.

“Fino a quando c'è qualcuno che ti vuol bene vale la pena di vivere”, dice Annatalia.

“A me Dio ha dato di più che a Benedetta, ma lei aveva più fede. Anch'io ho approfondito la mia e so che Dio mi manda la provvidenza sempre e si occupa di me come dei gigli dei campi e degli uccellini”.

“Insegno ai miei malati a non scoraggiarsi, a non aver mai paura”.

“Per ora la situazione va bene, ma avrei potuto morire. Per questo motivo il giorno cinque di ogni mese si raduna accanto

a me un gruppo di preghiera ed un sacerdote amico celebra con noi la Santa Messa. Non sento di potermi lamentare. Sono abituata a dire: ‘Signore, pazienza, ti offro anche questa mia sofferenza’ e intanto cerco di dare tanta serenità a chi mi chiede consiglio”.

E di Benedetta, prima di finire di parlare, dice ancora: “Le ho voluto tanto bene e, quando sento in televisione che hanno beatificato dei nuovi santi, aspetto sempre che ci sia il nome di Benedetta. Lei merita di diventare santa, ha sofferto tanto”.

Anche tu, Annatalia, hai sofferto tanto e certo la tua amica Benedetta, schiva ed altera per timore di non essere capace di ascoltare ciò che tu dicevi, ti ha seguito, in tutti questi anni, dal cielo.

Ci piace pensare che ciò che è mancato alla vostra amicizia qui sulla terra si realizzerà pienamente, un giorno, tra le braccia di Dio.

Per ora siamo contenti di aver potuto dare un volto ed una storia ad Annatalia Pavesi. Ci sembra che questa figura, appena accennata nel diario di Benedetta, meritasse di essere conosciuta. Crediamo che ne saranno contenti gli amici e sarà contenta anche Benedetta, che ha certo visto in Annatalia quel medico serio, preparato ed amorevole che lei stessa avrebbe voluto essere.

“La carità è abitare negli altri” (BENEDETTA)

Recentemente un'amica mi ha espresso la sua indignazione per un fatto di cui era stata testimone: un “barbone”, forse scavalcando un basso muro di cinta, aveva preso la triste abitudine di andar di corpo nell'androne dello stabile in cui lei abita, nelle ore in cui sapeva che la custode non era in servizio. Scoperto e redarguito diventava aggressivo e forse pericoloso. (Frustrazione, rabbia, invidia, rivalsa?).

Reazioni:

L'amministratore voleva chiamare la polizia urbana e farlo multare.

L'anziana custode, una donna mite e rassegnata, si limitava, in silenzio, a raccogliere gli escrementi e a lavare il pavimento.

Alcuni inquilini, sapendo che qualcuno, comunque, avrebbe provveduto a far pulizia, o a scacciare lo sgradito visitatore, passavano oltre, disinteressandosi del problema. (Vedi parabola del buon Samaritano).

Alcuni condomini inveivano contro l'intruso.

Altri, pochi, dicevano che bisognava compatirlo per carità cristiana.

Tutti, in sostanza, erano d'accordo solo nell'affermare che i mendicanti sono (tutti) dei maiali.

Una ragazza propose di cercare un assistente sociale disposto ad occuparsi del caso.

Chiesi a me stessa quale sarebbe stata l'opinione di Benedetta, e che cosa avrebbe potuto dire o fare in questo caso.

La risposta venne immediata: “La carità è abitare negli altri.”

Abitare: che significa?

Significa mettersi nei panni di tutti, o meglio nei panni di ognuno.

Significa immergersi nel dolore della vita di ognuno,

di chiunque sia... “Bisogna vivere, per condividere la morte degli altri, e soprattutto bisogna morire per aiutare gli altri a vivere”.

La carità vera è individuale: significa guardare ad ogni creatura come a un essere umano, fotocopia talvolta annerita, sciupata, sporcata, pestata, infangata, irricognoscibi-

ti delle proprie forze, delle proprie conoscenze e capacità, di aiutare questo fratello ad attenuare, se non a risolvere, le proprie difficoltà, anche pregando per lui.

Non è forse, questa, la Comunione dei Santi, sulla terra?

In ogni città d'Italia, si aggirano, ormai, torme di “barboni” e legioni di stranieri,

poveri, ma quando essi hanno sete, raramente trovano una fontanella a cui bere.

Quasi mai trovano servizi igienici pubblici cui accedere.

Se anche entrassero in un bar e pagassero una consumazione, mai verrebbe loro permesso di usare la toilette.

È chiaro che nessuno di noi, come singolo, può risolvere problemi così gravi, ma dobbiamo almeno prenderli in considerazione.

È altrettanto chiaro che la carità non può essere un sentimento generico, rivolto ad una collettività astratta e considerata “nemica”.

La carità è paziente, provvida, attiva, personale.

Non nasce dall'istinto, ma dal cuore.

Non interpella solo l'intelligenza, ma stimola la fantasia alla ricerca di soluzioni possibili; sprona la volontà all'azione; ricerca la collaborazione di tutti, per il bene comune.

Perdonami, Padre, perché ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni.

Mariagrazia Bolzoni Rogora



le, del Volto Santo di Cristo.

“Abitare” non significa punire, né lasciar fare; non significa compatire, né maledire, né essere indifferenti.

Significa assumere in sé, con-dividere, con-prendere il problema dell'altro, e poi cercare, pazientemente, nei limi-

che disturbano, infastidiscono, inquietano, quelli che alla Domenica vorrebbero andarsene in chiesa tranquilli, a difendere le radici cristiane dell'Europa.

Molte associazioni di volontariato fanno il possibile per dar da mangiare a questi

Annalena e Benedetta

Annalena Tonelli non si accontentava di dare aiuti materiali ma voleva sollevare la dignità di ogni uomo che incontrava sulla sua via. Viveva per gli altri vivendo con gli altri. Per lei la carità era “Abitare nell'altro” secondo le parole di un'altra donna con un destino molto diverso ma dallo stesso cuore generoso: Benedetta Bianchi Porro. Non si stancava di sperare nella bontà dell'uomo a volte così difficile da scoprire e liberare nelle tante miserie morali e materiali. Voleva che ciascuno avesse la sua occasione di rinascita, per dare il meglio di sé al mondo. La sua fede senza fronzoli, asciutta e compatta la portava a cercare l'unità tra i popoli, in terre dalle culture, dalla religione, dalla società, molto diverse dalla nostra. Credo che ciò che la guidava fosse un profondo amore e un sincero rispetto non solo per l'umanità in generale ma per ogni singolo uomo o donna che le si presentava davanti agli occhi. Mentre noi con estrema facilità ci riempiamo la bocca di tante parole sulla dignità della persona, lei lavorava, viveva e moriva in ogni persona.



Emanuela Giuliani

Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

- Vi segnaliamo questa volta due strumenti interessanti, offerti attualmente dal motore di ricerca Google. Fanno parte di un grosso progetto di mettere in rete libri di molte biblioteche ed anche di editori. Non sappiamo se l'iniziativa potrà andare avanti a lungo, data la sospettosa attenzione di editori e librai che temono la perdita di clienti e di incassi. Il primo servizio messo a disposizione è <http://books.google.com>. Consente di rintracciare libri, citazioni, e localizzazione di testi in biblioteche.

Se inserite Benedetta Bianchi Porro, potete trovare delle

schermate in cui trovate dei testi che parlano di Benedetta, anche con semplici citazioni.

Trovate anche l'indicazione di alcune biblioteche in cui si trovano testi riferiti a Benedetta.

Scoprite anche che *Lettera vivente* si trova in una biblioteca della Slovenia e che *Vivere è bello* è reperibile in varie biblioteche americane.

Tenete presente che sul sito segnalato non trovate tutto su Benedetta ma solo alcuni testi, e cioè quelli che sono stati inseriti in formato digitale.

Per sapere tutto quanto è stato scritto su Benedetta basta un motore di ricerca normale, e cioè lo stesso Google e gli altri noti.

The screenshot shows a Windows Internet Explorer browser window displaying a Google Books search result. The address bar shows the URL http://books.google.it/books?q=Benedetta+Bianchi+Porro&as_brr=0. The search bar contains the text "Benedetta Bianchi Porro" and the search button is labeled "Cerca nei libri". Below the search bar, there are radio buttons for "Tutti i libri" (selected) and "Libri in visione integrale".

The search results are displayed under the heading "Libri" and show "Libri 1 - 9 di 9 su Benedetta Bianchi Porro (0.05 secondi)". The first four results are:

- Tu sei Trinità - Pagina 122**
di Angelo Comasti - 1999 - 200 pagine
Benedetta Bianchi Porro, già cieca e sorda e paralizzata, nel 1963 dettò questa lettera per un giovane disperato (senza sapienza) ...
[Anteprima limitata](#) - [Indice](#) - [Informazioni su questo libro](#)
- Dio è padre - Pagina 74**
di Angelo Comasti - 2005 - 144 pagine
... lettere di Benedetta Bianchi Porro (1936-1964), di cui il Santo Padre Giovanni Paolo II ha riconosciuto l'eroicità delle virtù il 23 dicembre 1993. ...
[Anteprima limitata](#) - [Informazioni su questo libro](#)
- Un sogno per la vita. Lucille e Piero Corti. Una coppia di medici in prima linea - Pagina 67**
di Michel Arseneault - 1999 - 336 pagine
All'Università di Milano, aveva conosciuto Benedetta Bianchi-Porro, una studentessa in medicina che sognava la propria vita nella dedizione, fra missioni ...
[Anteprima limitata](#) - [Informazioni su questo libro](#)
- L'Azione Cattolica alla caduta del fascismo, attività e progetti per il dopoguerra, 1942-'45 - Pagina 356**
di Mario Casella - 1984 - 530 pagine
... Bertoli Concetta (1908-1956), Bianchi Porro Benedetta (1936-1964), Bruni Gustavo Maria (1903-1911), Bonifacio Francesco (1912-1946), Bordini Maria ...
[Visualizzazione frammento](#) - [Informazioni su questo libro](#)



Vi ho dato l'esempio. Lectio divina sulla giornata del prete - Pagina 92
di Enrico Masseroni - 2006 - 216 pagine
«Tutto è segno per chi crede» (Benedetta Bianchi Porro). Tutto rivela Gesù. Tutto, nel festoso contesto di una famiglia nascente. 4. ...
Anteprima limitata - [informazioni su questo libro](#)

Scelta e condivisione - Pagina 72
di Salvatore Nunnari - 2006
Però io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta», così scriveva Benedetta Bianchi Porro nell'estate 1963, paralizzata, cieca e sorda. ...
Anteprima limitata - [informazioni su questo libro](#)

Tutti in rete. Internet e computer nella pastorale giovanile e nella catechesi parrocchiale - Pagina 6
di Dario Cattarelli, Andrea Tomasi - 2002 - 160 pagine
... figure rappresentative quali Benedetta Bianchi Porro, Giuseppe Moscati, Marcello Candia, Giorgio La Pira, Padre Kolbe, Vittorio Bachelet, Edith Stein, ...
Anteprima limitata - [informazioni su questo libro](#)

Das lateinische Traumbuch im Codex Upsaliensis C. 864(9. Jh.) - Pagina 174
di Jutta Grub, Uppsala universitetsbibliothek - 1984 - 163 pagine
Dalle tenebre alla luce (« Il « Diario » di Benedetta Bianchi Porro), in « L'annuncio », 10, Forlì 1980, pp. 6 ss. L'ateismo ieri e oggi. ...
Visualizzazione frammento - [informazioni su questo libro](#)

Discover the Other Universe
di Marie Theodosius, Theodosius Maria della Croce - 1999 - 200 pagine
[Spiacenti: il contenuto di questa pagina è ad accesso limitato.]
Anteprima limitata - [Indice](#) - [informazioni su questo libro](#)

Vedere i risultati del catalogo della biblioteca relativi a [Benedetta Bianchi Porro](#)

... Cottolengo, Giovanni Bosco, Maria Goretti, Massimiliano Kolbe, Edith Stein, **Benedetta Bianchi Porro**
di Antonio Sicari - 1988 - [Trova biblioteche](#)
Sainte

Vivere è bello [appunti per una biografia di **Benedetta Bianchi Porro**]
di Emanuela Ghini - 1984 - [Trova biblioteche](#)
Neurofibromatosis

Benedetta Bianchi Porro: lettera vivente: scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola ...
di Benedetta Bianchi Porro - 1997 - [Trova biblioteche \(Slovenia\)](#)

- Il secondo strumento offerto da Google è <http://scholar.google.com>. Contiene articoli di carattere universitario, utili a studiosi che non vogliono perdere tempo con molte pagine inutili che infarciscono i motori di ricerca.

Anche qui troviamo citazioni da libri che parlano di Benedetta ed un articolo scientifico di Gabriele Bianchi Porro, fratello di Benedetta.

Abbiamo anche scoperto che una certa Sabine Grässl ha fatto nel 1992 alla facoltà teologica dell'università di Innsbruck una tesi su Benedetta Bianchi Porro – La problematica del superamento del dolore.

Grässl, Sabine

Benedetta Bianchi Porro

die Problematik der Leidbewältigung

- Richiamiamo ancora l'attenzione sul sito www.viedellospirito.it creato da pochi mesi da un parroco della Provincia di Viterbo. Troviamo Benedetta nelle rubriche *Pillole di saggezza* e *Testimonianze*.



Ci informano che, fino a metà aprile, 270 persone hanno vi-

sto le pagine su Benedetta e che presto uscirà anche un videopensiero a lei dedicato. Sono piccoli semi che si diffondono nel mondo, in quanto i videopensieri sono stati scaricati finora in 17 Paesi, dal Portogallo alla Romania, al Messico e così via.

Né si pensi che Internet vada bene per i giovani soltanto. Innanzitutto si stanno avvicinando a questo strumento anche persone anziane, se mantengono curiosità intellettuale e se dedicano, si spera, più tempo a pensare a cose serie. Ci confidava il parroco della provincia di Viterbo che vengono seguite da molti le domande e le risposte sui temi più vari, dalla confessione alle convivenze, e che il sito può essere occasione d'incontro, se è vero che qualche persona, anche anziana, ha chiesto di incontrare il sacerdote, dopo averlo conosciuto un poco sul sito.

Morale della favola: non è solo importante essere in rete per essere presenti, ma è importante stabilire e mantenere collegamenti non solo virtuali.

Come sempre vi invitiamo a visitare il nostro sito www.benedetta.it. Chi volesse approfondire la bellissima storia dell'incontro di molti con Benedetta può vedere la serie completa de "l'annuncio" dal 1976 ad oggi, disponibile sul nostro sito.

Quando la felicità ci spaventa

Racconta Erodoto che Policrate era molto potente, ricco e fortunato. Tutto gli andava bene e la sua piccola isola sulla quale regnava pareva un'oasi di tranquillità in mezzo ad un mare in tempesta. "Come posso essere felice da solo?", incominciò un giorno a chiedersi preoccupato. Consigliato dal suo amico, il re d'Egitto, Policrate decise di disfarsi della cosa più preziosa che aveva, in onore degli dei, ai quali solo sembra concesso di esser felici. "Cos'ho di più prezioso?". Armata una nave, gettò in una fastosa cerimonia l'anello più bello che aveva. Così gli dei, pensò, non saranno gelosi della mia felicità. Tutti lodarono l'avvedutezza del re e gli fecero omaggio di doni. Alcuni giorni dopo, anche un pescatore fece dono a questo re così felice e avveduto e con l'accorta saggezza di nutrire il senso della misura, di un pesce che aveva appena pescato nelle sue reti. Tagliandolo per cucinarlo, quale fu la sorpresa quando i servi trovarono l'anello che era stato gettato in mare.

Una storia tragica e nello stesso tempo di ammonimento, perché da lì iniziarono i guai di Policrate. Possiamo essere felici da soli o sfidiamo in questa maniera l'invidia degli dei? Ho ricordato questo episodio, rileggendo una lettera di Benedetta a Maria Grazia (aprile 1958) "Ho letto recentemente nel Monaco Nero di Checov che il protagonista temeva appunto di essere troppo felice, temeva che la sua felicità potesse provocare, come dire, la collera degli dei. Ebbene così è anche per me talvolta. Ma non pecco forse io di superbia per questo mio pensiero? Io penso che cosa meravigliosa è la vita anche nei suoi aspetti più terribili e la mia



Il mattino di Resurrezione di Francesco Messina

anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo. Poi, mi volgo attorno e vedo tutti soffrire. Dunque, sono un incosciente?"

Perché, appunto, c'è il colore sterminato della pena, la Pentecoste del dolore, il silenzio ostinato del nostro cuore e di quello degli uomini di fronte alla Bellezza. Sono forse

parole, queste, se nessuno ascolta? Eppure, aspettando questi tre giorni del diluvio che ci aspettano nella settimana santa, vogliamo e osiamo credere che non sia la morte questa, ma la semina e che Dio non abbia alcuna invidia della felicità dell'uomo che non nasca dall'infelicità degli altri, se per essa si immola. *Dove ho letto che Dio*

muove il mondo per amore? Si chiede Benedetta. Troppo tardi ti ho conosciuto, aggiunge poi, Bellezza antica e sempre nuova. Gli apostoli erano spaventati. Sono Io, gli risponde, non temete.

Qui, nella Resurrezione, s'annuncia il grande giorno della nostra vita: siamo di un giorno più vicini alla nostra liberazione. Una carne che rinasce, viene ricostruita, fulgida per sempre, splendore senza rughe, nascita senza origine. Non so se avete mai ascoltato la Sinfonia numero 2 di Mahler, la **Resurrezione**. Se invecchiando si accresce l'elenco delle cose incomprensibili e sapere ciò che non si capisce, c'è più bisogno di speranza. Il *Dies Irae*, il giorno della vendetta, di un Cristo sanguinante tenerezza, si trasforma in *Dies Amoris*. Egli che ci ha amato per primo, ci amerà anche per ultimo. Ci ama fino alla morte di Croce. Nulla ci potrà separare dall'amore di Dio. La felicità, scrive Chesterton, è il grande segreto del cristiano. E di ogni uomo. Non c'è più spazio alla fine, nella sinfonia, nemmeno per il rimpianto e la gioia, donata oggi in dose omeopatiche tra molti dolori, sarà tutto in tutti. Così l'amore, la felicità di oggi, se oggi ci è data, non sarà più un'isola, ma il mare. Buona Pasqua.

Corrado Bianchi Porro

Per il mattino di Pasqua

Vorrei donare una cosa al Signore, ma non so che cosa. Andrò in giro gridando "è Risorto" finché la gente dirà "è pazzo"? Sì, griderò impazzito, e non piangerò più: il Signore è risorto! No, non piangerò più inutilmente.... Dirò solo alla gente: "Avete visto il Signore?"

Ma lo dirò in silenzio e solo con un sorriso splendente...
E poi non dirò più niente!

Piersandro Vanzan s.i.

Ultime dal carcere

Sarebbe troppo facile, anzi falso, dire che i cristiani, operando nel mondo di oggi, hanno messo insieme la propria conversione e la propria esperienza per mettersi al servizio di una comunità, e che alla coscienza personale spetta l'obbligo di dire esattamente ciò che è veramente accaduto, se si tratti, cioè, di vera sequela o, come temiamo, di un accomodamento con quella stessa coscienza. Si deve invece ammettere che tanta piena sicurezza sconfini il più delle volte come uno scimmiettare quella che ancora oggi chiamiamo "L'imitazione di Cristo". Pertanto, la verità del nostro essere cristiani, o il dichiararlo, si può cogliere nel contesto integrale della vita e non solo staccando segmenti di tempo che dedichiamo agli altri. Così, per esempio, avviene per molti, non tutti, certo, laici (parola che è un insulto ai consacrati), protagonisti sugli altari domenicali e feriali, così per molti catechisti, così per i ministri straordinari. Questi pensieri mi accompagnano spesso, il sabato pomeriggio, quando vado a fare servizio come catechista alla Casa Circondariale di Velletri. Tali pensieri sono invece assai lontani da "i poveri di Dio": il singolo povero o la moltitudine degli oppressi, degli umiliati, dei dimenticati, diviene il volto di Dio, spesso e volentieri senza alcuna mediazione, che è diventato povero nel giusto inchiodato alla croce. L'accoglienza che ci viene riservata dai detenuti, potrebbe trarre in inganno: attraverso gesti semplici (l'abbraccio, l'offerta di un caffè o bevanda, un sorriso...) o sincere parole di condivisione, il catechista potrebbe riempirsi lo zaino di sollievi e speranze per tacitare o una coscienza superficiale o imitare il pubblicano in chiesa.

Niente sentimentalismi, per

favore, e soprattutto in una trincea come si presenta il carcere. L'ultimo gradino della scala sociale di questa nostra epoca moderna che affoga nel benessere allucinato, deve essere afferrato per quello che deve essere: il fallimento, appunto, di questa società. Solo così si possono capire, e giustificare, i fallimenti di questa missione che ci ha affidato la parrocchia.

Ricordiamoci della lezione che quel vecchio romanzo "Fabiola" ci insegnava: la padrona romana si converte al cristianesimo osservando CO-

due aspetti: come la stessa parola di Gesù scaturisca da un'esistenza nascosta e divenga comprensibile per il popolo grazie ad essa. Così, appunto, il laico (di nuovo!) che opera nelle circostanze, come un carcere, un ospedale, una parrocchia.

Avviene il contrario: vuoi per fughe da casa, da altri fallimenti, dal mandato della diocesi che presto diventa un piccolo potere. Investiti da tali missioni, il più delle volte si dimentica il duro e perseverante lavoro che sfibra, il quotidiano ripetersi di atti e

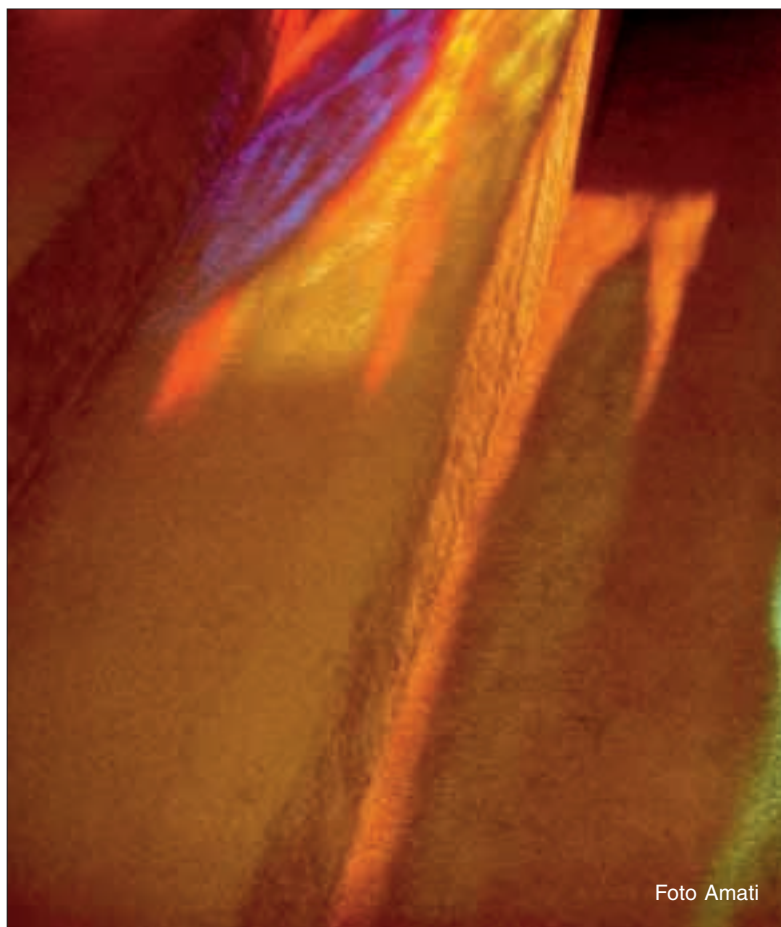


Foto Amati

ME si comporta la schiava. Siamo arrivati al nocciolo: bisogna essere testimoni credibili del Vangelo per solo sfiorare un'anima. E pochi di noi lo sono, tutti presi dal conto in banca, dalle ferie, dall'auto nuova, il cellulare, la telecamera, la televisione che impazza. Pochi lo sono e si nascondono. Si dovrebbero mostrare, in modo esauriente, i

parole nelle circostanze feriali di una vita ordinaria. Molti di noi non sono portatori della Parola ma ancora solo uditori, aperti forse ad accoglierla, rivolti sì verso Dio che parla, ma non ancora portatori della parola che, da cristiani, possiamo e dobbiamo portare nel mondo pagano, nel carcere... E dunque il carcere: controlli, lunghi corridoi,

altri controlli, porte di ferro che cigolano, pesanti chiavi, passi che si perdono. E poi le scale verso i bracci e le prime voci grosse, le urla, le imprecazioni, gli odori: di varecchina per le scale ultrapulite (un detenuto che lavava e lucidava le scale mi ha ricordato quelle suore dell'Ottocento che pulivano e lavavano il pavimento del convento con una caparbietà che avrebbe meritato un diverso bersaglio), il cucinato dentro le celle (zucchine, cipolle, verdure in genere, sugo e caffè), altre chiavi pesanti, porte che sbattono, richiami da giungla.

Tanta luce, tanto freddo, tanto caldo, il servizio lo si fa talvolta in un buco di stanza, talaltra nel lavatoio tra scarpe e panni, raramente (è proibito) in una cella vuota. Qui altre impressioni: ad esempio i letti rivoltati mi hanno fatto venire in mente quelle stanze d'ospedale dove il paziente è deceduto e si ripulisce e si cambia la biancheria. Le braccia che escono dalle sbarre delle chiuse celle (non tutti i detenuti possono uscire), invece, mi ricordano i treni blindati che si muovevano verso altri campi.

Siamo tutti carcerati. Lo dicono le guardie ma perché non dirlo anche noi? Non siamo prigionieri e schiavi di questo corpo, di questo mondo che ci opprime con le sue esigenze?

Ancora: nel carcere la Parola di Dio viene affidata semplicemente all'uomo, non più protetto (dal luogo, dalla comunità, da un telefono che squilla), ma nella nudità del rapporto da uomo a uomo: Per questo l'incontro è storico in modo incomparabilmente più profondo che in qualsiasi altra circostanza. Storico nel senso di tempo e di luogo, di un dato, irripeti-

continua a pag. 20

continua da pag. 19

bile momento. Provate a confrontare non dico un accenno di discorso, ma solo il saluto.

Per strada. Esterno. Giorno. Luce naturale.

“Ciao. Buon giorno. Come va? Tutto bene? Sei pronto per il mare? Ha sentito l'ultima di Pierino Sederinobagnato?”.

Carcere. Corridoio. Interno. Luce artificiale.

“Grazie di essere venuto. La pace sia con te. È bello rivederti. Ti aspettavo”.

Attenzione alla bellezza di quanto è stato detto. Attenzione proprio a quella “bellezza”. Anche qui è doverosa una fuga dal sentimentalismo. L'aspra e spigolosa situazione, le parti assegnate (catechista e detenuto), il palcoscenico dove si svolge il dramma, l'attesa per il finale quasi scontato (difficile pensare a successi ripetuti, uno su venti ti riconosce, come i dieci lebbrosi del vangelo, solo uno è recuperato), perfino

il sipario che si chiude può provocare un eccesso di benessere interiore: quel falso perbenismo e buonismo che ci induce a tornare a casa più ipocritamente buoni di prima, certi di aver assolto il compito assegnatoci.

Con quale riserbo si debba parlare di tutto questo, lo mostrano proprio la Scrittura e l'atteggiamento dei santi. Di Urbano Barberini, una cugina diceva: “Ma lo sai che Urbano ha una vita intima di grande valore?”. E il marito di Gianna Beretta Molla: “Non mi sono mai accorto di essere vissuto accanto ad una santa”.

Ma una mia amica, che intrattiene un rapporto epistolare con un detenuto albanese che corre, corre verso il Signore e che lo ha incontrato durante la Messa della Domenica delle Palme, mi ha detto: “Certo che P. è molto più avanti di me. E non so neanche io di quanto”.

Queste luci purissime, vergate su colloqui giornalieri,

accendono la speranza. Ci è dato riconoscere il frutto per una miracolosa attenzione di Dio sulla nostra miseria. Quel po' di polvere e ossa (Ezechiele...) che si agita e si consuma, viene trasformata (Vita mutatur non tollitur), la parola del Vangelo (laddove due o più sono riuniti nel mio nome...) s'incarna e si attualizza, ma il segreto deve essere celato, il misterioso avviso tenuto rigorosamente sotto silenzio.

Benedetta è lì, un libro buttato su un comodino, un'immaginetta tra le pieghe di un giornale, il suo nome, la sua storia che molti conoscono. Non l'ha portata certo il catechista, nonostante il materiale. Lei c'era già, un terreno propizio alla semina: una conferma luminosa e addirittura una specie di canonizzazione anticipata di questa “teologa della sofferenza” è offerta proprio da queste micro personalità che sono i detenuti: “Benedetta... sì... quella ragazza... certo che la

conosco... cammina insieme a noi... non mi parlare difficile... quella sì, che stava sulla croce... questo posso capirlo...”.

Il dialogo è riportato quasi alla lettera. Provate a radiografarlo. Il nome induce subito all'affermazione e al riconoscimento. Il verbo camminare è tipicamente umano e infatti non si parla al singolare ma al plurale (noi), sintomo di una compassione e solidarietà condivise senza barriere.

La richiesta dell'evitare parole e affermazioni complicate precede la grande illuminazione (quella sì, che stava sulla croce) addirittura comprensibile in un ambiente dove la cultura arriva alla terza media. La croce, dunque, non è difficile da capire. Mah, veramente a sentire le chiacchiere da salotto nella tv spazzatura o nelle case di amici, si direbbe il contrario, laddove la cultura abbonda e farebbe pensare a gente colta. Ma Benedetta è di casa e lì sta benissimo, è tra i suoi e i suoi la riconoscono. È dello stesso paese, parla la stessa lingua.

Del carcere e di Benedetta: il suo spirito era segregato, ma solo in apparenza, dentro quel corpo mutilato, devastato, aggredito.

Si andava in visita, non so se c'erano orari speciali, come in carcere. Si suonava il campanello, qualcuno apriva la porta, nessuno chiedeva il permesso o le generalità. Poi, poi si attraversava un corridoio? Si salivano le scale? C'era qualcuno davanti alla porta?

Si entrava nella cella, come quelle dei Padri del deserto, come quelle dei detenuti...

Alessandro Gentili



Grazie, Benedetta!

Sono un cristiano devoto di Benedetta da quando, parecchi anni fa, a Sirmione ho conosciuto la sua vita e letto i suoi scritti. La invoco sempre nei momenti più difficili della mia vita e lei mi è sempre vicina con le sue belle parole e con l'esempio della sua vita di totale immolazione a Gesù.

Ero un po' restio a scrivere quanto mi è successo nel luglio del 2004 in Sardegna, ma su suggerimento di parenti e amici e dopo aver letto il vostro invito a segnalare eventuali "grazie" ottenute per intercessione di Benedetta, eccomi a Voi.

I FATTI

Il giorno 8 luglio 2004 alle ore 19,40 stavo tornando dalla spiaggia ed ho sentito un forte dolore al petto, pensando fosse un normale dolore di stomaco, mi sono seduto su di un muretto in attesa di mia moglie; al suo arrivo cominciavo anche a percepire uno strano malessere generale e stanchezza.

Mia moglie capì che la situazione era piuttosto grave e chiamò mia figlia che alloggiava giusto sopra il posto dove mi trovavo. Telefonarono immediatamente al 118 spiegando quanto mi stava accadendo; risposero che l'ambulanza era fuori per un altro intervento e l'avrebbero inviata al più presto. Allora mia moglie e mia figlia presero la macchina e mi portarono velocemente alla guardia medica del villaggio. Io questo tragitto lo ricordo vagamente anche se, come dice mia moglie, rispondevo ancora alle sue domande sul mio stato.

Arrivato alla guardia medica, risposi ancora alle domande del medico e subito persi i sensi, il mio cuore era in arresto.

Mi diedero le prime cure e mi intubarono per la ventilazione assistita; nel frattempo arrivò l'ambulanza del 118 che però non era attrezzata per la rianimazione.

Chiamarono un'auto attrezzata da Porto Torres e nel frattempo mi trasportarono con l'ambulanza verso Sassari. Si incontrarono nei pressi di un ristorante "La perla del golfo"



e, tolto dall'ambulanza e messo a terra, cominciarono a rianimarmi fino a far riprendere il battito cardiaco. Si ripartì verso Sassari: l'ambulanza, l'auto medica e mia moglie con mia figlia alla guida.

Durante questo tragitto però il mio cuore si fermò altre tre volte e, grazie alla capacità e caparbietà della rianimatrice, che non si dette per vinta (questo è il primo miracolo), arrivai alla rianimazione dell'ospedale di Sassari in coma ma ancora in vita. Rimasi in rianimazione in coma per quattro giorni e quindi in terapia intensiva in coma sedato per altri due giorni.

Mi risvegliai rispondendo alle domande di mia moglie relative al nome ed all'età dei miei nipoti alle quali risposi con difficoltà, parlando in bergamasco valdimagnino, da me parlato pochissimo fino a circa quattro anni. Il giorno 16 luglio mi trasferirono al reparto di cardiologia in stato di severo disorientamento spazio-temporale. Poi lentamente mi ripresi e, questo è il secondo miracolo, con le mie piene facoltà mentali.

Il giorno 22 luglio venni trasferito, tramite Europe Assistance, all'ospedale di Bergamo dove dopo alcuni giorni di terapia intensiva, mi operarono inserendomi nelle coronarie due stent.

Il mio cuore è ormai compromesso; buona parte del

miocardio è necrotizzato e la funzionalità è ridotta al 30%; ma questo mi permette di fare ancora una vita pienamente accettabile.

UNA BELLA ESPERIENZA

Quando mi risvegliai pienamente raccontai subito a mia moglie quanto mi era successo durante il mio malore: "Mi trovavo in una grotta piuttosto alta, poco profonda e semibuia, la poca luce veniva dalla mia sinistra ma non vedevo l'entrata. Davanti a me vedevo un giovane disteso su un piano ricavato dalla roccia, di colore bronzeo come morto; dietro alla sua testa stava una donna che teneva con le due mani un cuneo appuntito sopra la testa del giovane. Alla mia destra, verso il fondo della parete ho visto mia madre, morta il 12-03-1960, che mi diceva di rimanere tranquillo e mi disse: 'Vedi, ora la donna deve perforare la bocca del giovane per poter far fluire la vita' io ho percepito la difficoltà della donna ad attuare questa operazione, ma non appena riuscì a far penetrare il cuneo nella bocca del giovane, da essa uscì un getto di luce bianca e azzurra che raggiungeva la sommità della grotta con un forte rumore come di aria compressa lasciata uscire da una valvola.

Guardai ancora verso mia madre ma non c'era più; e non

so cosa avvenne al giovane, perché la mia attenzione fu richiamata dalla presenza alla mia destra di Benedetta che mi sorrideva e che lentamente, danzando, saliva verso l'alto attorniata da nastri bianchi e azzurri come fanno le ballerine nella ginnastica artistica".

Io non lo posso provare, ma sono sicuro che la venerabile Benedetta ha avuto un ruolo importante nell'esito positivo della mia disavventura.

Quando ripenso a questi fatti mi pervade ancora il senso di tranquillità e beatitudine che ho provato in quei momenti. (...)

Verdello, 3 febbraio 2007.

Quarenghi Franco

Preghiera per la glorificazione di Benedetta Bianchi Porro

Padre nostro, noi ti ringraziamo per averci donato in Benedetta una cara sorella.

Attraverso la gioia e il dolore di cui hai riempito la sua breve giornata terrena, Tu l'hai plasmata quale immagine viva del tuo Figlio.

Con Benedetta al nostro fianco ti chiediamo, Padre, di poterci sentire più vicini a te e ai fratelli, nell'amore, nel dolore e nella speranza.

In una accettazione piena e incondizionata del tuo disegno.

Fa' che la sua testimonianza così radicale della potenza salvifica della croce c'insegni che il dolore è grazia e che la tua volontà è gioia.

Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito alla Chiesa, affinché possa riconoscere Benedetta fra i testimoni esemplari del tuo amore.

Questa grazia..... che per sua intercessione umilmente ti chiedo, possa contribuire alla glorificazione della tua serva Benedetta. Amen.

Con approvazione ecclesiastica

Accanto al malato

di ROBERTA BÖSSMANN



Dipinto di Roberta Bössmann

“Anche un cristiano non conosce alcuna strada che aggiri il dolore, ma piuttosto una strada – insieme con Dio – che lo attraversi”.

Accanto al malato è un piccolo libro scritto da Enzo Bianchi, priore di Bose, e da Luciano Manicardi che tentano di parlare della malattia, del malato e di chi sta accanto a chi soffre. Ciò che è importante, dice Bianchi, è la necessità di “dotare di senso” la propria sofferenza, intesa come responsabilità a cui siamo chiamati nel momento in cui la malattia entra a far parte della nostra vita, della nostra esperienza esistenziale.

Il cristiano malato “deve confrontarsi non solo con lo scacco costituito dalla sua malattia, ma anche sostenere la sua fede e affrontarne la crisi e la messa in discussione, così come deve passare dal ‘sapere’ piuttosto astratto della necessità di portare la croce dietro a Gesù, all’assunzione non di una croce qualsiasi, ma della propria. E i cammini che la malattia suscita e gli esiti a cui conduce sono sempre imprevedibili” (pp. 12-13).

Nella malattia noi non dobbiamo offrire a Dio le nostre sofferenze, “come se Dio gradisse che noi soffriamo”, ma dobbiamo offrire “ciò che siamo diventati passando attraverso la sofferenza, dando un senso alla sofferenza con il nostro amare ed essere amati” (p. 50). E Bianchi continua dicendo che, anche nella malattia, ciò che dobbiamo conoscere è l’amore di Dio

per noi e ciò che dobbiamo vivere è l’amore per gli altri, per chi ci ama, ci sta accanto e ci cura.

Leggere queste parole mi ha ricordato tutto il percorso fatto da Benedetta proprio nella malattia e, direi quasi, grazie alla sua terribile malattia.

“*La croce prende sempre l’aspetto che meno ci saremmo aspettati*”: è un pensiero di Benedetta che certo aveva immaginato la sua vita di giovane donna ben diversa da quanto la sorte aveva in serbo per lei.

Lei che voleva diventare medico per curare gli altri, ha dovuto prendere su di sé la sofferenza, la sua parte di sofferenza, e riempirla di senso, di significato. Ha saputo stare accanto ai malati non solo nell’arco di una vita, ma al di là della sua stessa vita e della morte. Ha saputo sconfiggere la malattia e la morte considerandole condizione per la piena realizzazione del suo apostolato.

Un malato che scopre come Benedetta è riuscita a far ‘fiorire il suo dolore’, capisce che può fare altrettanto, che anche la sua propria croce ha un senso che va scoperto, accettato, donato e testimoniato. Capisce che dopo un primo momento di ribellione, di sconforto, forse anche di disperazione, il suo compito nella vita non solo non è finito, ma ha un nuovo inizio proprio nell’accettarsi bisognoso, non autonomo, sofferente. Dare significato a questa esperienza è la sua chiamata, è il ‘luogo’ del suo essere testimone di un Amore più grande di noi, più forte della sofferenza, più vitale di qualunque vita ‘sana’.

Benedetta ha saputo insegnare tutto questo con grande umiltà, testimoniando l’amore di Dio sino all’ultimo respiro. Ci ha insegnato che, anche nelle situazioni più gravi, se restiamo fedeli alla nostra vocazione di battezzati, la malattia e la morte non avranno l’ultima parola.

“*Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano*” (Lettera a Natalino).

E. BIANCHI, L. MANICARDI, *Accanto al malato*, Qiqaiion Comunità di Bose, Magnano 2006².



Benedetta a Lourdes nel 1963



“Essere tutti di Dio, donarsi a Lui, al Suo servizio, per amore, è questa la vocazione non solo di alcuni eletti, ma di ogni cristiano o consacrato o non consacrato, uomo o donna”.

EDITH STEIN

DOVADOLA (Forlì)

Casa di accoglienza
“Rosa bianca”

5-8 AGOSTO 2006

Incontri di spiritualità con Benedetta

tenuti da fra Paolo CASTALDO ofm
della “Piccola Carovana di Gesù”

*Le persone interessate agli incontri
possono essere ospitate alla “Rosa*

bianca”: è un Centro di Accoglienza per gruppi che intendono trascorrere giornate nel raccoglimento e nel silenzio alla luce di Benedetta, e per attingere una forza nuova da una più approfondita conoscenza dei suoi scritti.

Per informazioni telefonare al Sig. Domenico Bassi (0543 960414 alle ore dei pasti) oppure al parroco di Dovadola Don Alfeo Costa (tel e fax 0543 934676) o a Lucia (0543 934800).

È possibile anche scrivere agli “Amici di Benedetta” Casella postale 62 – 47013 Dovadola o mandare una e-mail a: amiciben@gmail.com o a benedetta@benedetta.it

I motivi di un impegno

Riproponiamo a tutti gli amici le finalità dell'Associazione «Amici di Benedetta». Esse presentano in modo sintetico i motivi ispiratori del nostro impegno:

- a) **vivere il dono dell'amicizia in Cristo come soprannaturale ricchezza e come «ineffabile legame» che unisce nel nome di Benedetta;**
- b) **vivere la Speranza cristiana nella sua dimensione più profonda e nella scia di Benedetta, farne modo fondamentale del nostro esistere ed essere portatori di questo divino messaggio;**
- e) **vivere la sofferenza come seppa viverla Benedetta, valorizzandola come momento di purificazione e di azione. Essere accanto ai sofferenti per testimoniare l'amore ed aiutare i fratelli a scoprire il valore del dolore;**
- d) **diffondere la conoscenza di Benedetta promuovendo, sostenendo tutte le iniziative atte a questo scopo: stampa, conferenze, pellegrinaggi, manifestazioni religiose, studi per l'approfondimento degli scritti di Benedetta, ecc.**



Foto Amati

In ricordo dei nostri cari che sono nella Casa del Padre

“Se dirò delle cose a vuoto” (BENEDETTA)

“Non ha apparenza, né bellezza (...) disprezzato e reietto, uomo dei dolori che ben conosce il patire (...). Era come un agnello condotto al macello”. (Isaia, 53)

Gli occhi sono ciechi di sangue di dolore.
Gli orecchi odono solo il rantolo degli altri crocifissi.
“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”
“Il dolore più grande è domandarsi perché”.

La voce di Benedetta si fonde con quella del Crocefisso e quella dei crocifissi, in un unico grido:

“La mia mente a volte vacilla, è un deserto mentale. Ho paura. Se dirò delle cose a vuoto domandaGLI per me di farmi tacere, per favore!” (a Maria Grazia, 18 maggio 1963).



Dire delle cose a vuoto! Quante ne diciamo, tutti, come il popolo ebreo, che “non sopportava il viaggio”. E sono “cose” gravi, dette quasi senza accorgercene, per ribellione, per sfida, per il gusto della polemica, o semplicemente per malumore.

Una delle “cose a vuoto”, che Benedetta temeva di pronunciare, o anche solo di pensare, credo fosse il “domandarsi perché”.

In questa domanda, infatti, è implicito il dubbio fondamentale, per così dire esistenziale.

A che serve vivere? Perché soffrire? Perché tanto affanno, tanta sete? C'è un Dio-Provvidenza? Quali sono i suoi disegni?

Lui ha detto: “Le mie vie non sono le vostre vie, e i miei pensieri non sono i vostri pensieri. Ma sono pensieri di pace non di afflizione” (cfr Isaia, 55,8).

Ma se tutto fosse illusione? Ma se Cristo non fosse risorto?

“Se non è risorto allora è vana la nostra predicazione, vana la nostra fede”, scrive San Paolo. E allora? Molte persone, come il poeta cinese, pensano:

“Meglio, di giorno, star, come un sacco, a sedere.
Meglio, di notte, star, come un sasso a giacere.
Quando ti viene il cibo, apri la bocca
e chiudi gli occhi quando viene il sonno”.

Questa, la terribile tentazione contro cui Benedetta si ribella, e c'insegna a ribellarci, con tutte le sue forze, difendendo la dignità della propria vita e della propria “azione” di “apostolo”.

A volte, certo, Benedetta dice: “ho paura”, e non solo della sofferenza fisica. Non bisognerebbe avere paura. Ma è così difficile far credito a Dio! Così difficile fidarsi di Lui! Così umano soffrire senza amare, soffrire senza credere!

Perché è così pericolosamente facile giudicare Dio, e il Suo agire, e anche il Suo non-agire, e soprattutto il Suo silenzio, così alto, così profondo, così disperante, così buio.

“O verità, luce dell'anima mia, non permettere che parlino per me le mie tenebre!” (Sant'Agostino).

Benedetta ha anche scoperto che “chi, nel dolore, si avvicina al Signore, si addolcirà; chi si allontana incrudelirà a sua insaputa”.

Questo rischio è causa di grande timore, per lei. Timore di “incrudelire”, cioè di arrivare ad odiare: se stessa, la sua malattia, la sua vita distrutta, fino a diventare insensibile al dolore degli altri, e perfino invidiosa di una loro supposta felicità.

Ad ogni tentazione Benedetta resiste con la forza della preghiera.

“Ci sono dei periodi in cui siamo come una terra riarsa, e quello [il Salterio] intercede per noi” (a Maria Grazia, 15 luglio 1961).

«Ieri una preghiera mi è penetrata nel cuore: “Signore mi hai afferrata” e ho sentito la verità della dottrina di Cristo in tutte le “Sue” parole» (a Roberto Corso, 17 maggio 1963).

“Prego: lo faccio spesso, perché so che solo così si ha coscienza di sé: la preghiera impedisce di smarrirci, anche per un attimo soltanto. Vigilo molto. E se per un istante, si affacciano tentazioni io Lo chiamo, anche se impallidisco di paura, avvertendo immediatamente la presenza del Signore che mi consola, che mi fa luce attraverso l'oscurità” (a Padre Gabriele Casolari, 28 agosto 1963).

“E nelle prove mi raccomando alla Madre, che ha vissuto prove e durezze le più forti (...) che Lei riesca a scuotermi e a generare dentro il mio cuore, il Suo Figlio” (a Padre Gabriele Casolari, luglio 1963).

E come la Madonna, “ferma nella fede, incrollabile nella speranza”, Benedetta attese “il terzo giorno”.

Maria Grazia

“Ci dobbiamo tenere a catena”

Sto leggendo l'ultimo libro di Tiziano Terzani *La fine è il mio inizio*, a cura del figlio Folco. Questa mattina, appena sveglia, ho sentito un gran desiderio di riprendere la lettura. Mi sono trovata davanti ad una delle pagine più belle e *strampalate* che abbia mai letto. Padre e figlio sostengono che esista nel mondo un'organizzazione, che è poi quanto di meno organizzato, di più informale di più inesistente possa esistere, che però “attraverso strane vie lega tutta una serie di persone a delle stesse idee, delle stesse intenzioni, delle stesse aspirazioni”.

È un modo invisibile e sotterraneo per trovare “nuove vie o si sente che c'è qualcosa di nuovo nell'aria”.

Si ha, cioè, “la sensazione che tutti partecipino a una cosa misteriosa”.

Si tratta, quindi, secondo Terzani, di un'organizzazione a cui ci si sente di appartenere assieme a tante altre persone e queste persone si riconoscono subito in quest'idea, senza che nessuno imponga

niente, in piena libertà. Ci si sveglia la mattina e si sente che si fa parte di questo gruppo.

Leggendo queste parole mi si è aperto il cuore. Mi è subito venuto in mente come Benedetta ci lega a sé e tra noi, anche se non ci conosciamo, non ci siamo mai visti e forse non ci conosceremo mai. Eppure la luce che lei emana supera ogni barriera e ciò che lega tutti gli amici è “questa voglia di appartenere a qualcosa che valga la pena. A una cosa grande e che esprima una volontà di migliorare, di agire, di fare quel che è giusto”.

Benedetta è questo collante, sa essere questo collante per tantissime persone vicine e lontane e sa tenere tutti “*legati a catena*”.



Tempera di Roberta Bössmann

Al di là delle singole iniziative, al di là delle finalità dell'associazione “Amici di Benedetta”, al di là del giornale, dei libri, della stampa, di Internet, chi sente il suo nome e la sua storia si sente subito in sintonia con migliaia di altre persone perché, insegna Benedetta, “*dobbiamo condividere il dolore e la morte degli altri fino alla nostra*”.

È un messaggio che lo Spirito ha inviato a Benedetta, ma che pure ha messo nel fondo del cuore di ciascuno di noi. Benedetta, che abbiamo avuto la gioia di incontrare lungo il nostro cammino, ci aiuta a riscoprire questa luce che è dentro di noi e, quando l'abbiamo trovata, non possiamo più tenerla nascosta.

Roberta

Una festa della luce

Abbiamo già parlato, brevemente, nello scorso numero de “l'annuncio” del libro *Testimoni della Chiesa italiana, dal Novecento ai nostri giorni*, a cura di ELIO GUERRIERO, Edizioni San Paolo 2006, pp. 651.

Un intero capitolo è dedicato a Benedetta, scritto da Giuliano Vigni e Silvana Adornato.

Ne riportiamo la conclusione.

“Il percorso di questa vita di sofferenze – documentata da diari, lettere e testimonianze raccolte da parenti e amici (...) è un esempio di come si possa amare Dio e l'uomo, vivendo giornate «eternamente lunghe e buie», ma «pur dolci di un'attesa infinitamente più grande del dolore» (a p. Gabriele [Casolari], luglio 1963). La lucida consapevolezza di Benedetta nell'abbandonarsi al mistero di Dio; la spontaneità e la tenerezza di sentimenti nel comunicare stati d'animo, avanzamenti ed ostacoli della sua esperienza di fede; lo slancio della sua carità per cercare sempre meglio, con Gesù crocifisso, di «abitare negli altri» danno, in realtà, la misura di come si sia intensamente e gioiosamente consumata quest'esistenza e del dono di grazia concesso alla Chiesa attraverso di essa.

Ogni volta che si rilegge la vita di Benedetta si resta stupe-

fatti, come dinanzi a un provvidenziale mistero, che mentre rende palpabile la nostra pochezza o la nostra mancanza di coraggio, esalta la sua fede totale e il suo indomito zelo nello spendersi per il Signore e per gli altri. Ecco perché da lei possiamo imparare – a saperci mettere sulla sua lunghezza d'onda spirituale – la fatica del viaggio che bisogna compiere per arrivare davvero a credere e la luce che inonda la vita ogni volta che facciamo un passo importante verso quella meta. Da questo punto di vista, la vita di Benedetta appare come una sorprendente festa della luce. Non perché evidentemente manchino nella sua esperienza quotidiana – che, da un certo momento in poi, è stata tutta una «via crucis» – momenti di buio e di paura, ma perché la sua continua crescita nella fede le ha sempre aperto il cuore allo stupore per le meraviglie di Dio, nel mondo e nella sua stessa vita, anche quando guardate dall'abisso della malattia e della notte interiore.

Questo è il segno profondo della santità di Benedetta: non solo aver sopportato pazientemente la sua croce, ma averla abbracciata con amore, lasciandosi trasfigurare dalla carità di Cristo. Così ha saputo vedere tutto con occhi nuovi, candidi e luminosi. Così tutto è diventato per lei grazia e speranza, gioia e ringraziamento” (pp. 244-245).

Testimonianze

Le lettere che ci scrivete, e che dobbiamo talvolta sintetizzare o adattare per la pubblicazione, sono sempre tante, bellissime e semplici: nascono dal cuore. A volte tenderemo di rispondere, con qualche parola, al vostro desiderio di comunicare l'amore che avete per Benedetta. È solo un piccolo gesto per dire grazie, grazie a tutti voi. Senza questo filo della comunicazione, gli amici sarebbero meno amici, o forse non lo sarebbero affatto. E allora continuiamo a far sentire la nostra voce, continuiamo a gridare l'amore che Benedetta ha posto dentro ciascuno di noi. Solo così riusciremo davvero a "tenerci a catena" come Benedetta ci ha insegnato e "l'annuncio" sarà davvero l'eco, nel mondo, dell'amore di Benedetta e di Dio.

Invocazione trovata sul sarcofago di Benedetta nel luglio 2006

*Cara Benedetta,
la bella favola è già finita...
ho rincorso per tutta la vita una felicità che mi è sempre stata negata.
Ora sono qui con te, che mi hai tenuto per mano per anni e anni, sempre dolce e benevola, sempre comprensiva anche quando i miei errori hanno finito per devastare la mia vita.
Dovevo venire qui.
Qui c'era il punto di ristoro.
Qui il punto d'incontro... qui per cercare di capire.
Io ho fiducia in te, Benedetta.
So che mi aiuterai.
Ho fiducia nel tuo bellissimo cuore.
Tu sei il mio momento di incontro con l'infinito.
Tu la mia sola possibilità che possa tornare il sereno.*

Rossella

Cara Rossella, le tue ultime due frasi sono bellissime. Ti auguriamo di cuore che il sereno per te sia tornato.

L'amica Giovanna Di Cosola di Bari è rimasta "colpita dalla forza d'animo di questa splendida ragazza era rapita dalla grandezza della sua fede".

Ci manda la seguente preghiera, scritta in un momento difficile della sua vita:

*O Venerabile Benedetta,
Tu che hai sublimato la sofferenza per porgerla come un meraviglioso fiore al trono dell'Altissimo prega Gesù per me, pregalo che mi aiuti, mi conforti, mi protegga, mi illumini nelle difficoltà di questa vita.*

*O Venerabile Benedetta,
Tu che ti sei immolata sull'altare del dolore con mansuetudine e abnegazione, illuminando l'umanità dal buio dei tuoi patimenti e testimoniando con efficacia e realtà il significato della Croce, prega Gesù che mi conceda sempre la sua pace e non mi faccia mai perdere la gioia di essere fedele ai Suoi comandamenti.*

*O Venerabile Benedetta,
Tu che hai fatto delle tue indicibili sofferenze una scala d'oro per raggiungere lo splendore divino, restarne abbagliata e rifletterlo poi intensamente su chi circondava o ti pensava, prega Gesù che mi accontenti quando gli chiedo qualche grazia che desidero tanto.*

Benedetta desidero tanto la tua presenza accanto a me perché ti ammiro tanto e sento che nei contrasti, nelle amarezze e nei dolori della vita tu puoi essere veramente un esempio vivo, luminoso e confortante.



Foto Amati

Pralormo, 27 gennaio 2007

Monastero Adoratrici del Prez.mo Sangue di Gesù

Desideriamo ringraziare per il testo di Benedetta Bianchi Porro che abbiamo ricevuto. Assicuriamo la nostra preghiera per le vostre intenzioni e stiamo in comunione con il cammino di santità che questa meravigliosa giovane ha tracciato.

In Domino

Sorelle Adoratrici

Dal Krizevac, 12 ottobre 2006

Cara Anna,

ti ringrazio per l'invito che mi facesti nell'agosto del 1984 a venire con te, insieme a Maria Grazia Bolzoni a Medjugorie, con don Piero, il prete del Ronco.

Quello fu realmente il pellegrinaggio ideale.

Andammo via terra in pullman e pregammo continuamente perché don Piero affermava che con la fede non si avvertono le necessità materiali, né la fame, né la stanchezza.

Nel 1984 la località di Medjugorie non era ancora organizzata per ricevere i pellegrini.

Dormimmo sui prati freschi di mietitura, nel sacco a pelo, col "cielo stellato sopra di noi", con buona memoria di Dante e di Kant, per noi, allora insegnanti di filosofia.

Annina cara, anche oggi ho ripercorso la strada ripida e sassosa del Krizevac che viene chiamato il Calvario di Medjugorie e ti ho sentita continuamente presente dal cielo.

So che anche tu ascoltavi il pianto delle madri a cui sono morti i figli in giovane età, come è successo tragicamente anche per la mia famiglia.

Spero che il nostro caro Giovanni sia vicino a te ed a Benedetta in Paradiso, là dove, come ha detto Viska, ieri matti-

Testimonianze

na, una gioia immensa traspare dai vostri volti nei vostri cuori: una gioia non immaginabile dalla terra.

Come tu adesso vedi, provo un grande dispiacere perché gli impegni inderogabili nella scuola non mi hanno consentito di starti vicino, negli ultimi anni, come avrei desiderato.

Ricordo le affermazioni di Benedetta, sottolineate da te con tanto amore, quando dicevi “Dio toglie per dare” ed anche: “Quando il Signore manda le sofferenze, manda anche la forza per sopportarle”.

Mi torna alla memoria, con espressione gioiosa, la tua affermazione, sempre con le parole di Benedetta: “Per coloro che credono, tutto è segno”, quando ti raccontavo della mia prima esperienza di preside in una scuola con ottocento alunni e di un socio dell’UCIIM che aveva detto ottocento alunni sono “ottocento figli”.

Ti ricordo, Anna carissima, quando per la mia grande preoccupazione per un intervento chirurgico già fissato a un ginocchio che poi è guarito mediante le medicine, tu insistevi “non andare ad operarti: bagnalo con l’acqua di Lourdes”. Ed avesti ragione.

Anche per il pellegrinaggio coi Paolini a Lourdes in aereo, nel 1986, devo a te la prenotazione e la grazia di aver fatto quel viaggio insieme a te. Ti ricordo la notte, mentre io ed un’altra amica dormivamo nel nostro letto, tu, illuminando dei fogli con una pila, per non disturbarci con la luce elettrica, cercavi gli indirizzi degli amici che erano a casa per mandare loro un pensiero dalla terra della Madonna e per farli sentire anch’essi vicini e partecipi.

In quel periodo stavo incontrando grosse difficoltà a scuola e tu dicevi: “Affidati alla Madonna ed a Benedetta e tutto si risolverà”. E così avvenne, passando ad una serie di risultati e di soddisfazioni, impensabili prima.

Sempre nella mattinata di ieri, Viska ci ha parlato del Purgatorio, delle anime avvolte nella nebbia e traboccanti di dolore e di angoscia, in attesa di essere liberate anche per opera delle nostre preghiere.

I messaggi della Madonna ci invitano a pregare ogni giorno ed a fare penitenza, nella speranza di “vivere cristianamente la morte”, come tu hai fatto.

Iolanda Zanetti

Grazie, cara Iolanda, per questa tua bella e sentita testimonianza che ci ha fatto conoscere nuovi aspetti della cara Anna che è sempre nei nostri cuori.

17 gennaio 2007

Carissimi amici di Benedetta,

anche quest’anno la mia partecipazione alla commemorazione di Benedetta è solo spirituale, anche perché ho visto solo oggi on line il programma, e il tempo è scaduto, e poi sono senza mezzi per arrivarci.

Questo non toglie che da Ospiate di Bollate, dove, alla stessa ora vostra vivrò la Celebrazione dell’Eucaristia, il mio pensiero sarà con voi, con ciascuno di voi, perché “il Signore ha legato le nostre vite per sempre, con misteriosi ineffabi-

li legami d’amore, e l’amore è più forte della morte” (e, aggiungo io, di ogni lontananza fisica).

Vi chiedo perciò di ricordarmi nella preghiera e di ricordare accanto a me Mariella, che il 27 gennaio di 5 anni fa, proprio mentre era in corso un momento analogo, entrava nella mia vita; ve lo chiedo perché quest’anno taglia il traguardo del mezzo secolo....

Ciao, e buona celebrazione da parte mia e di Mariella.

Marco Bollini

Bolzano, 13 gennaio 2007

In novembre lei [Gianfranco, N.d.R.] è venuto a portarci la sua testimonianza ad un incontro di Laici del Murialdo.

In deciso ritardo volevo ringraziarla. Raccontarsi è sempre mettersi in gioco ed è faticoso. Mi scuso per il ritardo con cui la ringrazio: io sono “lenta”.

In quell’occasione lei ci ha regalato due libri su Benedetta Bianchi Porro.

Non la conoscevo, anche se da qualche parte ero incapata nel suo nome. Mi interessava la sua storia. Mi interessa conoscere come la malattia porti a Dio. Mi interessa sapere se abbiamo, tra malati, un sentire comune, se la via che intravedo io, l’hanno intravista altri in questa situazione. Io ho una malattia grave, ma non demolitiva come quella di Benedetta. Mi ha rallegrato e stupito come lei ed io, persone così differenti (io non ho la sua decisione, la sua forza d’animo in certe situazioni) abbiamo in realtà molto in comune, molti approcci, molti modi di vedere e di vivere la relazione col Padre, la stessa serenità e felicità pur nel dolore. Concetto questo che il mondo, anche cattolico, non concepisce e non comprende. Un malato DEVE essere triste, deve essere compatito

continua a pag. 28



Foto Amati

Testimonianze

continua dalla pag. 27

(nel senso negativo del termine). Del resto anche la saggezza popolare lo conferma: se hai la salute hai tutto. Ne deduco, che se non hai la salute non hai nulla. Sarà: non nego che la salute sia piuttosto importante, ma la mia esperienza è diversa.

Bene, non la trattengo oltre, e la ringrazio nuovamente per il doppio regalo fattomi a novembre.

Buon anno!

Elena

Varese, 12 febbraio 2007

Carissima Maurizia,

ti ringrazio molto dell'immaginetta di Benedetta che mi ha colpita assai e che prego da sempre.

Lei mi è entrata nel cuore già, grazie anche alla lunga chiacchierata su di lei e dei ragguagli che mi hai dato. Dobbiamo combinare di andare a Dovadola, magari con te, e così ci spieghi tutto tu. Va bene?

(...) spediscimi il libro di Benedetta, voglio saperne ancora di più. (...)

Carla

9 marzo 2007

Mia cara Anna,

scrivendo a l'annuncio, a cui tu puntualmente provvedevi, con tanto impegno, mi sembra di averti come interlocutore sempre presente, viva nel mio cuore come non mai.

Da un mese è arrivata da te anche mia sorella.

Quasi come se fosse un segno premonitore del passaggio che stava per sopraggiungere, mia sorella Italina teneva sem-



Amici di Benedetta a Dovadola

pre la tua "bella foto tra i fiori" nel posto per ritratti più in vista nella stanza dove recitava il rosario insieme al gruppo parrocchiale di preghiera.

Cara Anna, tu che sei accanto a Benedetta, aiutaci, se puoi, a superare le difficoltà di un percorso molto doloroso per lutti gravissimi.

L'ultimo è per un nostro parente, di nome Guido, di anni 20, morto a Praga, per un incidente ferroviario.

Nell'attesa di raggiungervi, fa che possiamo avere, anche se i nostri meriti non sono paragonabili ai vostri, lo stesso incommensurabile sostegno della fede.

Iolanda Zanetti

IL FILO DELLA COMUNICAZIONE

Siamo lieti di ricevere vostre comunicazioni che vi preghiamo di inviare al seguente indirizzo:

Amici di Benedetta – Casella Postale n. 62 – 47013 DOVADOLA (FC)

È un modo per mantenere i contatti e per constatare sempre di nuovo la gioia donata da Benedetta a molte persone.

Vorremmo anche aggiornare l'indirizzario degli Amici.

Potete mandarci:

- Variazioni di indirizzo
- Proposte per l'invio de "l'annuncio" a nuovi amici
- Richieste di libri, riviste o altro materiale su Benedetta
- Notizie brevi
- Testimonianze
- Testimonianze di grazie ricevute
- Commenti

Vi preghiamo di indicare in modo leggibile, preferibilmente in stampatello, nome e indirizzo. Potete anche aggiungere il numero di telefono e/o l'indirizzo e-mail.

Potete utilizzare anche la posta elettronica:

amiciben@gmail.com o benedetta@benedetta.it

Vi ringraziamo molto.



Pietà di Michelangelo (disegno di Franca Mettica)

Testimonianze

5 marzo 2007

Un po' di tempo fa avevo raccolto una serie di pensieri di Benedetta che abbiamo inviato al responsabile della rivista "Dall'alba al tramonto". Oggi ci è finalmente arrivata la notizia che nel mese di maggio ogni giorno verrà pubblicato un suo pensiero sul periodico. Sono molto contenta! È bello sapere che con poco lavoro molte persone nuove potranno avvicinarsi a Benedetta.

AD UN AMICO

Noi,
sdruciolando
sulla stessa china,
tenendoci per mano,
viviamo.

Valentino Urmacher

Questa poesia, che ho trovato tra le mie carte, mi è stata donata dalla moglie di Valentino. Mi ha fatto venire in mente una frase di Benedetta che mi piace tanto:

*"Nulla è saldo in noi,
ci dobbiamo tenere
a catena".*

Anche Marco ci apre qualche pagina del suo intenso diario spirituale. Ne riportiamo un frammento, riferito a Benedetta, in occasione della festa a Dovadola in gennaio 2007.

N.d.R.

(...) mi sono lasciato guidare da una frase di Benedetta, questa: **"Dio ci dona il suo pane spirituale attraverso gli altri"**.

Ho voluto cioè, in questo 2007, rivolgere il mio sguardo al ruolo che gli amici, presenti spesso numerosi nella sua stanza, o attraverso le lettere da loro scritte a Benedetta, ebbero nel suo cammino, e ho perciò voluto rendere grazie a Dio per il dono di questi amici.

In particolare è stato bellissimo scoprire la ricchezza spirituale di Nicoletta prima e di Franci poi, senza naturalmente nulla togliere agli altri; davvero si è creato, in quegli anni, un fruttuoso e santo scambio di doni spirituali che ha giovato alla vita di Benedetta e può giovare anche alla nostra, un santo scambio di doni per il quale ho voluto benedire Dio nella Celebrazione Eucaristica vissuta corporalmente ad Ospiate e spiritualmente a Dovadola.

23 gennaio 2007

"Dio ci dona il suo pane spirituale attraverso gli altri".

Prima protagonista di quel giorno è stata Benedetta, della quale ricorreva l'anniversario della morte; è stato dunque molto bello ringraziare, nel contesto della Celebrazione Eucaristica serale cui ho assistito, il Signore, per il pane spirituale dato a lei, ma soprattutto per il pane spirituale ricevuto da lei dagli amici e da quanti oggi la incontrano.

Marco Bollini



Questa immagine ci è stata inviata da Betlemme dalla missionaria Suor Silvia

UN PO' DI POESIA

... quoniam advesperascit

*"Non muore chi cammina con l'eterno"
Sono parole che scrivesti un giorno
ed eri una fanciulla sedicenne.
Adesso che la sera sta calando
ti vedo tra le stelle, Benedetta.*

[1994] Mario Arduino



Pensando a Benedetta

*Accade quella sera
che il sentiero
irto si faccia e il passo vieppiù greve.
Ma se all'amica vado col pensiero
la fatica mi sembra farsi lieve.*

[Settembre 1991] Mario Arduino

Da terre lontane

Ikonda, 28 gennaio 2007

Shalom!

Carissimo amico Gianfranco,

eccomi finalmente a lei... era ora, vero? Sono stata in Italia per la morte della mamma e per altri gravi problemi familiari... finalmente il Signore, con la complicità di Benedetta e di Anna (indimenticabile!!!) mi ha fatto il dono di ritornare alla mia missione. Si sa quando si fa ritorno, il lavoro arretrato è sempre molto e così solo oggi riesco a scrivere.

Come va? Sono sempre più entusiasta de "l'annuncio" e la ringrazio di cuore e di aver avuto la generosità di mettere mano all'aratro perché Benedetta, la NOSTRA santa sorella, sia conosciuta e amata in tutto il mondo!

Da parte mia è una sorella insostituibile necessaria ed ora più che mai, vista la situazione così tragica dell'aids, degli orfani, e delle molte famiglie distrutte a causa di questa malattia.

Chiedo a Benedetta e ad Anna la grazia di avere una "marcia in più" di amore e di dedizione gioiosa verso questi fratelli e sorelle così provati... E loro, mio "pronto soccorso celeste" mi sono accanto; è un'esperienza vera e forte di COMUNIONE e di amore vero. Ringrazio Dio che nel suo firmamento ha acceso STELLE meravigliose come Benedetta e Anna!

Auguri di buon proseguimento, saluti cari e un fraterno abbraccio

suor Magda Missionaria FELICE!

Siamo stati felicissimi di avere tue notizie dopo tanto tempo. Restaci vicina.

Benedetta nel ricordo della grande ballerina Liliana Così:

"Manuela mi ha parlato spesso della sorella Benedetta, più di una volta sono andata con lei a Sirmione nella sua casa e ho incontrato Benedetta. Si parlava di Benedetta come di una persona 'speciale', nel senso che malgrado l'iter della sua malattia così grave fosse invece così serena e innamorata della vita, tutti in casa dicevano, con meraviglia, che dal suo letto 'teneva su tutti'. Mamma e fratelli erano ammirati e non si spiegavano questo suo dono, questa sua forza. Manuela mi parlava tanto di lei e anche la sua mamma.

Purtroppo non ho avuto la possibilità di stare veramente con lei, un po' a lungo, la ricordo nel suo letto serena, ma era già paralizzata, e credo che mi abbia detto che ci si può far sante anche ballando".

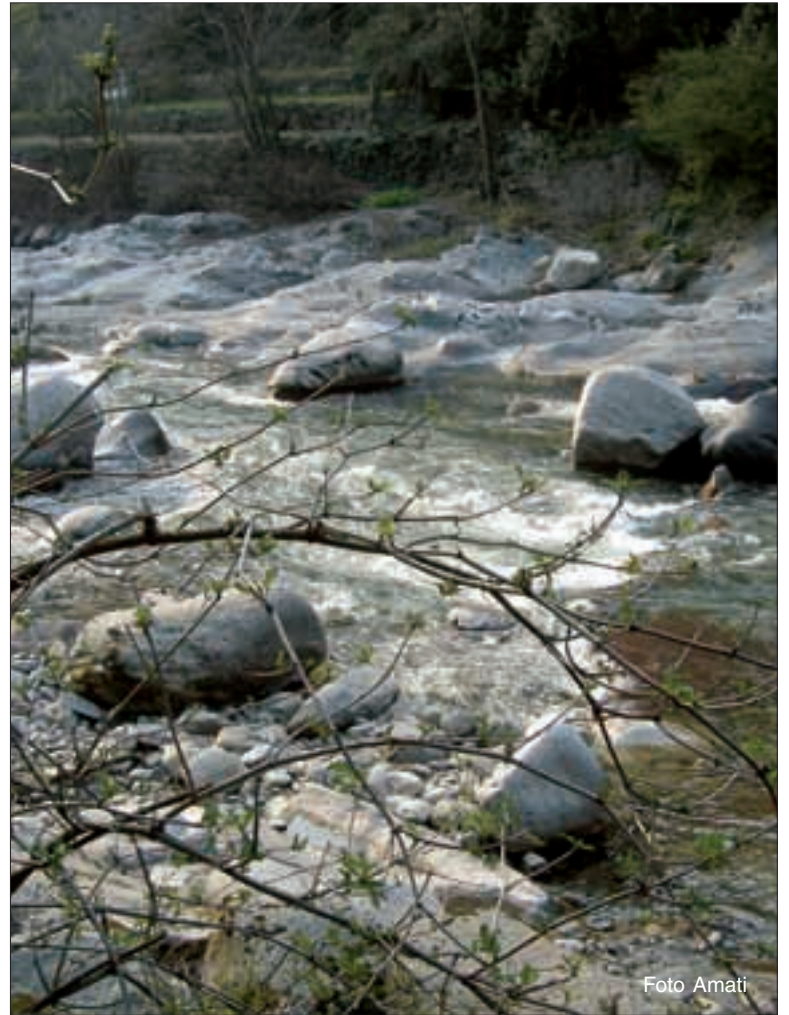


Foto Amati

Pagine di diario

In questo numero riportiamo alcuni pensieri, tratti dal diario di Roberta. Invitiamo tutti gli Amici a inviarci del materiale, riferito a Benedetta, ricavato dall'esperienza quotidiana e scritto in forma breve. Grazie!

23 settembre 2006

Sono stata a trovare Daniela all'ospedale, operata da tre settimane. È una donna con molti problemi, ma anche dolce e profondamente sensibile. Mi ha detto che ieri sera era un po' triste, forse si sentiva sola e malinconica.

Si è sistemata nel letto, ha acceso la luce, ha preso tra le mani il libretto Benedetta e il senso della primavera che le avevo regalato prima dell'operazione, e ha cominciato a rileggerlo tutto, lentamente, assaporando ogni pensiero. Si è sentita subito meglio. Più serena, più rilassata, trasportata in un'altra dimensione.

Mi ha fatto molto piacere. Benedetta ha colpito ancora!

Altra piccola coincidenza: mentre stavo preparando l'articolo su Benedetta ed Edith Stein e stavo riportando nel mio quaderno alcuni appunti, Daniela mi aveva telefonato dall'ospedale alcuni giorni dopo l'operazione. La frase che stavo scrivendo, riferita ad Edith, era questa: «Più che le parole, faceva parlare la sua condotta: "Il mezzo educativo più efficace non è l'istruzione, ma l'esempio vivente; senza di esso, tutte le parole sono inutili"».

Quale frase si adatta meglio anche a Benedetta?



Foto Amati

L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al pranzo del 5 agosto 2007 o avesse bisogno di alloggiare presso la "Rosa bianca" a Dovadola, è pregato di rivolgersi alla nostra Associazione "Amici di Benedetta", scrivendo a Casella Postale 62 – 47013 Dovadola, o telefonando a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, (0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica) o a Lucia (0543 934800) entro il 30 LUGLIO 2007.

In lingua straniera

- «BEYOND SILENCE» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
- «AU DELÀ DU SILENCE» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
- «UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
- «CUDO ZIVOTA» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
- «OBLICZE NADZIEI» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
- «ALÉM DO SILÊNCIO» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
- «TRANS LA SILENTIO» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
- «DINCOLO DE TACERE» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
- «SESSIZLIGIN İÇİNDEN» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
- «TÚLA CSENDEN» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
- «OLTRE IL SILENZIO» in giapponese - Tokio
- «OLTRE IL SILENZIO» in arabo - Beirut
- «OLTRE IL SILENZIO» in ebraico
- «OLTRE IL SILENZIO» in russo - Bologna
- «OLTRE IL SILENZIO» in cinese - Taipei
- «OLTRE IL SILENZIO» in maltese - La Valletta
- «OLTRE IL SILENZIO» in slovacco - Trnava
- «OLTRE IL SILENZIO» in swahili - Nairobi
- «BENEDETTA» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro
- «BENEDETTA» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turoldo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pagg. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pagg. 255.
- VIVERE È BELLO** - Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Baltestro - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pagg. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pagg. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pagg. 815..
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pagg. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pagg. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pagg. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.

Postulatore della Causa di Beatificazione P. PAOLO ROSSI
Via Cairoli, 43 - 00185 Roma.

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

AMICI DI BENEDETTA

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - C.C.P. 14097471
Posta elettronica: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it -
http: //www.benedetta.it.